Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 71 (1929)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 71° LUGANO, Ottobre 1929. N. 10

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

Le cliniche dentarie scolastiche. (1)

E' ormai da parecchi lustri che gli igienisti sono preoccupati della rapida, anzi spaventosa diffusione della carie dentale presso tutti i popoli cosidetti civili. Vennero stese accurate statistiche nelle varie Nazioni, se ne coordinarono i risultati e purtroppo le conclusioni diventano sempre più pessimistiche. Ci troviamo di fronte ad un vero flagello dell'umanità, già abbastanza insidiata da altre piaghe. Nella Svizzera la situazione deve essere qualificata come semplicemente disastrosa. Esaminando le statistiche del progredire della carie dentale presso le altre nazioni non trovo altro paese che stia peggio della Svizzera. Diligenti ricerche fatte specialmente per opera del Brodtbeck di Frauenfeld, mostrano che nella gioventù delle scuole svizzere esiste dal 90 al 99% di bocche con denti ammalati. E non si tratta soltanto dei denti di latte, ma anche dei denti permanenti che si guastano non appena spuntati. Se queste constatazioni sconfortanti sono un indice di uno stato di progressiva degenerazione del nostro popolo, nello stesso tempo ci dicono come da una gran parte della nostra popolazione sia ancora attualmente misconosciuta l'importanza enorme che il possedere una dentatura sana ha per tutto il corpo umano.

L'esperienza da me fatta durante ormai lunghi anni di pratica mi permette di affermare che da noi è molto se il 30% della nostra popopolazione dedica alla propria dentatura le cure più elementari, come sarebbe la pulizia quotidiana dei denti. E come il nostro popolo ignora o prende troppo alla leggera le conseguenze di una malattia ormai tanto diffusa! Forse perchè i fatti morbidi provocati dalla carie non sono per lo più così violenti e così imponenti come quelli causati da altre malattie più acute benchè meno diffuse! Ma incalcolabili ne sono gli effetti indiretti, che si ripercuotono sinistramente sul fiorire di intere generazioni. E ormai risaputo e scientificamente provato come la cura delle malattie della bocca e dei denti sia un fattore essenziale nella lotta preventiva contro moltissime malattie in-

(1) *Relazione letta all'assemblea sociale di Brissago il 6 ottobre.*

fettive. Premesso il fatto incontestabile che un corpo malnutrito per una insufficiente, difettosa masticazione è molto più soggetto alle influenze di tutti i vari agenti epidemici, citeremo fra altro l'importanza di una bocca malata, con denti cariati, quale porta di entrata delle più insidiose infezioni: la tubercolosi, specialmente nei bambini, il tifo, la difterite, l'actinomicosi per nominarne solo alcune delle più frequenti.

Quante adenopatie cervicali dei bambini hanno quale origine un dente malato! Quante malattie gravi dell'apparecchio digerente provengono da una bocca malata!

E' evidente che una bocca con denti difettosi, oltre ad impedire la normale masticazione (quindi ingestione di cibi insufficientemente insalivati e sminuzzati, ciò che obbliga lo stomaco od un lavoro esagerato) inquina il cibo con una enorme quantità di microbi più o meno patogeni, che pullulano nelle cavità dei denti cariati. Perciò un problema si impone: come mai si potrà combattere, o almeno arginare il diffondersi spaventoso di una malattia le cui conseguenze, specie indirette, sono tanto preoccupanti! Come redimere il nostro popolo dalla più diffusa delle malattie?

* * *

E' un principio fondamentale della medicina, che la cura preventiva delle malattie, ovvero la profilassi, ha importanza assai maggiore della cura sintomatica delle malattie stesse. Nel nostro campo noi dobbiamo fare quanto attualmente si compie per la tubercolosi, colla quale la carie dentaria ha tanti sottili insidiosi legami. Bisogna prevenire il sorgere ed il diffondersi del morbo.

E' in base a questa norma fondamentale che oggidì tutti gli Stati si organizzano per combattere la degenerazione dell'apparato masticatorio umano!

Il progressivo diffondersi delle malattie della bocca è dovuto all'ignoranza dello scopo e del valore dei propri denti, delle origini e delle conseguenze delle loro malattie, e sopra tutto alla mancanza di un'igiene razionale tanto dal punto di vista alimentare, quanto da quello delle cure indispensabili che noi dobbiamo ad un organo che ci serve diuturnamente, e che rappresenta la porta di quel complicatissimo e delicato laboratorio chimico che è il nostro apparato digerente. Se l'opera curativa è essenzialmente compito del medico, l'opera preventiva, assai più efficace, deve essere fatta sui banchi di scuola, dai docenti, con chiare e persuasive parole e con opportune dimostrazioni. Ho preso quindi volontieri la parola oggi, davanti a questa benemerita associazione, che accoglie fra i suoi membri gran parte degli educatore della nostra gioventù, per trattare, sia pure sommariamente, un argomento che riveste tanta importanza, perchè legato all'opera di miglioramento sociale della nostra popolazione. Come già accennai più sopra, la statistiche fatte già parecchi anni or sono fra gli alunni delle scuole delle più disparate contrade della Svizzera, per opera in ispecie del Brodtbeck e del Röse, hanno mostrato che il 90-95% degli allievi delle scuole elementari è affetto da malattie dei denti.

Oggidì, col crescente aumento della carie possiamo purtroppo affermare che il 98% o il 100% degli alunni ha le bocche malate. Una recente statistica allestita presso le scuole comunali di Lugano, dal medico scolastico Dr. E. Bernasconi ha dato il triste risultato che il 97% degli allievi aveva bisogno di cure ai denti! Cifra terribilmente eloquente! Chi è docente sa quanto la psiche del fanciullo, che è delicata quanto un fiore appena sbocciato, sia influenzata da qual-

siasi, anche piccolo malessere fisico!

Basandosi sopra questa verità vennero fatte negli Stati Uniti ed in Germania degli interessanti studî comparativi fra gli alunni di due classi parallele nelle quali gli uni erano stati curati sistematicamente dal dentista scolastico, mentre gli altri erano rimasti privi di ogni cura. I risultati dimostrarono in modo evidente che nella I. classe gli allievi erano molto più svegli ed il rendimento psichico assai migliore, come pure il loro sviluppo somatico. Queste ed altre considerazioni, che per brevità debbo oggi tralasciare, ci portano ad affermare che la cura dei denti degli allievi delle scuole è diventata una necessità che richiede la più immediata ed energica attuazione. Essa è di una importanza sociale che esula dai ristretti confini della scuola, per interessare tutta la pubblica salute, che è bene supremo per una Nazione. In altri Cantoni della Svizzera tale opera di previdenza sociale ebbe già una realizzazione efficace.

Nel 1908 sorse a Frauenfeld la prima clinica dentaria scolastica. Se tale piccola città diede prima di ogni altro più grande centro questo utilissimo esempio noi lo dobbiamo al Dr. Brodtbeck, che fu il pioniere della cura dentaria scolastica in Isvizzera. Questo dimostra ancora una volta che per attuare qualsiasi opera non occorre l'ambiente di una grande città; ma basta anche un piccolo paese purchè si trovi un uomo che si applichi colla mente e col cuore a propugnarla. Seguirono man mano le altre città: Zurigo, Berna, Losanna, Basilea, Lucerna ed altre meno importanti come Interlaken, Coira, Sciaffusa, Bienne, e altre ancora. Quasi ogni città grande e piccola della Svizzera ha ormai la sua clinica dentaria scolastica. Purtroppo solo il Ticino fa sinora una eccezione poco lodevole. Da noi pare non si abbia ancora afferrata l'importanza del problema nè la necessità di una pronta soluzione dello stesso. Si spendono somme enormi per incoraggiare l'industria del forastiero, per adornare i giardini delle nostre città, per dotarle di tutti quegli agi che le rendono mirabili per lo straniero, si sperperano soldi in ricevimenti di società, si danno sussidi ad enti sportivi, si perdono energie preziose, in vane benchè loquaci tenzoni politiche, ma non si trova l'appoggio finanziario per attuare un'opera che interessa per intere generazioni il benessere di tutto il popolo! Da un anno si sta trattando a Lugano col Municipio per organizzare la cura obbligatoria dei denti fra gli allievi delle scuole comunali, ma purtroppo non siamo finora giunti ad una conclusione ed aspettiamo sempre che quel Consiglio Comunale accordi il sussidio indispensabile per creare un'opera tanto necessaria alla pubblica igiene.

* * *

Quale è l'organizzazione di una clinica dentaria scolastica?

Quali i suoi scopi?

Premettiamo che è umanamente impossibile una lotta contro la carie dentale solo curando i denti malati o riparando coi soliti mezzi ai danni arrecati dalla carie. Non ci è possibile in tale modo di far scomparire la frequenza di essa ed ancor meno di frenarla.

Certamente noi accomodiamo di mano in mano le dentature difettose, noi miglioriamo con ogni regola dell'arte i danni prodotti dalla carie, aiutandoci con tutte le scienze che vi concorrono e coi metodi di lavoro più raffinati. Ma ciò malgrado, la carie non può essere nè combattuta, nè eliminata. Noi dobbiamo confessare apertamente che proprio fra la gioventù non potremo mai giungere, colla semplice cura dei denti che sono già cariati,

a frenare il procedere fatale della degenerazione della dentatura umana. Noi non parliamo qui, beninteso, della pratica privata che non può accogliere che un numero infinitamente piccolo, forse il 25 o il 30% della gioventù e del popolo.

Noi medici dentisti rifacciamo la esperienza già fatta nella lotta contro le malattie infettive, la tubercolosi, le malattie veneree, l'alcoolismo ed altre. E' una impresa disperata il volerle efficacemente combattere quando esse già esistono con tutte le loro conseguenze e sintomi concomitanti. Non si potranno mai frenare nè padroneggiare ed ancor meno sradicare.

Fedeli alle massime della batteriologia e dell'igiene, i medici hanno adottato misure basate su una vasta istruzione del popolo, sull'esempio e sulla persuasione: i mezzi educativi e preventivi sono assai più efficaci dei mezzi puramente curativi, pur richiedendo minor dispendio di energie e di danaro. In tale senso deve essere orientata tutta l'attività del dentista scolastico. Lo scopo principale di una clinica dentaria scolastica non consiste nella cura senza sistema dei denti già malati. Ciò porterebbe ad un risultato nullo. La sua missione è quella di inculcare nei ragazzi, e per mezzo loro nel popolo, il concetto di una bocca sana e di una dentatura sana, affinchè si porti nella vita pratica la valutazione esatta di questi organi. La soluzione di questo complesso di questioni è un compito essenzialmente educativo ed è già dato per sommi capi dagli insegnamenti dell'igiene moderna. La casa paterna e le cliniche scolastiche debbono formare una unità. La clinica dentaria scolastica ha in primo luogo un carattere educativo, il frequentarla appartiene alla scuola, ne forma una parte e deve perciò essere compreso nel tmpo di scuola. I docenti saranno i migliori collaboratori in questa opera. Poche, chiare massime sulle pulizia regolare dei denti, la consistenza dei cibi, la masticazione, dovranno essere diffuse e copiate nelle classi. Si tengano lezioni con proiezioni. (1) Anche le maestre e le direttrici dei giardini d'infanzia dovranno prodigare la cura più assidua ai denti dei fanciulli, come a qualsiasi altro organo del corpo. Anche i denti di latte a cominciare dall'età di 2 anni dovranno venire regolarmente puliti. Ciò diventa in seguito per il fanciullo un'abitudine indispensabile, come dovrebbe esserlo la pulizia regolare della faccia e delle mani. Il fanciullo deve sottoporsi alle cure della clinica dentaria scolastica quado entra nelle scuole elementari. (ciò verso il 6.o anno di età). Questa visita dovrà riferire in modo esatto sopra lo stato generale dei denti, lo stato di pulizia, eventuali anomalie di posizione, cattive abitudini come quel la di succhiare il pollice, malattie degli organi circostanti (come adenoidi, ipertrofia tonsillare, respirazione orale ecc.) Questi dati non devono soltanto servire a scopi statistici, ma serviranno come base alle cure da dare al bambino. Egli si trova in questo momento nel periodo in cui vi è il mutamento della dentizione. I denti di latte devono essere curati, anche se la loro cura radicale è talvolta difficile, poichè grande è la loro utilità. Essi mantengono il posto ai denti della seconda dentizione e assicurano lo sviluppo normale delle ossa mascellari. Togliendoli troppo presto noi provochiamo una atrofia dell'osso, colla conseguente crescita in posizione anormale dei denti permanenti. Una cura speciale va rivolta ai primi grossi molari che spuntano a sei anni. Essi sono i pilastri fondamentali di tutta la dentatura. La loro rovina produce dei danni incalcolabili. E purtroppo almeno nell'80% dei fanciulli di 10 anni noi li troviamo già guasti,

irreparabilmente. E' facile per il dentista scolastico, seguendo sistematicamente e ogni 6 mesi lo sviluppo della dentizione degli allievi, di evitare i danni della carie. Bastano, se eseguite a buon punto, poche, facili ed indolore otturazioni profilattiche. Il suo compito sarà agevolato dal fatto che non troverà più delle grandi, dolorose cavità da otturare, cosicchè esso sarà ridotto al minimo. Non occorrerà aggiungere che contemporaneamente dovrà venire praticata e curata la pulizia dei denti.

Accennerò al fatto che in molte scuole dell'America del Nord, del Giappone, della Germania, il maestro dedica alcune lezioni al modo di pulire razionalmente la bocca, con esempi pratici, usando lo spazzolino da denti per movimenti, contemporaneamente a tutta la classe. Un grande materiale statistico accumulato nello spazio di ben 40 anni ci dà il diritto di affermare che nel nostro popolo non v'è il 25% dei bambini che pulisce regolarmente i denti almeno due volte al giorno. Sarà opportuna la distribuzione gratuita di spazzolini con un dentifricio a tutti gli alunni meno abbienti. Il controllo da parte dei parenti e maestri è comunque assai necessario. Dando a tale proposito delle note fra le classificazioni scolastiche si potrebbe facilmente stimolare l'ambizione del fanciullo. Applicando le norme sopra esposte l'alunno delle scuole elementari giunge alla fine degli anni scolastico con una bocca sana. In tale modo il fanciullo, oltre aver acquistato l'abitudine della cura dei denti, abbandonerà la scuola elementare con una dentatura perfetta. Ciò che gli sarà utile per tutta la vita.

I periodo iniziale dell'istituzione di una clinica dentaria scolastica è sempre il più difficile. E' impossibile di curare subito tutti gli allievi, in ispecie quelli delle classi superiori, ove la carie ha purtroppo già compiuto la sua opera di distruzione e ove le cure dovrebbero essere più lunghe, difficili e dispendiose. In considerazione di questo fatto, le cliniche dentarie scolastiche di Basilea, Berna, Coira, Zurigo, Frauenfeld ed altre ancora, persuase della impossibilità materiale di curare ogni carie di ogni allievo e persuase anche dall'esperienza fatta, che curando solo i denti già malati e dolenti non si ottiene un miglioramento nello stato della bocca della nostra gioventù, limitano le loro cure quasi esclusivamente alle prime classi delle scuole. Ossia la cura degli allievi delle altre classi superiori è fatta nei primi anni soltanto in modo sintomatico, qualora gli allievi accusino dei dolori e solo nella misura concessa dal tempo e dai mezzi a disposizione. Ma durante 7 a 8 anni, date le cure sistematiche che si vanno facendo alle prime classi, il loro numero si andrà sempre più riducendo. Essi sono purtroppo, come già accade oggi, coloro che fatalmente devono venire trascurati. Per essi l'opera di prevenzione giungerebbe troppo tarda e quindi inefficace.

Ma il buon seme darà i suoi frutti fra la giovane generazione. Dopo sei o 7 anni noi otterremo una scuola elementare risanata; ed avremo così combattuto il flagello delle carie. Tutto ciò si otterrà a condizione che la visita e la cura dei denti nelle scuole vengano rese obbligatorie. E' data, beninteso, facoltà agli allievi di farsi curare anche privatamente, a condizione che a cura compiuta essi presentino un certificato del loro dentista di casa.

* * *

Riassumendo quanto fu più sopra esposto possiamo concludere, affermando che la clinica dentaria scolastica deve essere considerata come un compito sociale dell'attua-

le generazione. Essa deve possibilmente venire istituita per mezzo del Comune.

Scopo principale della clinica dentaria scolastica è quello di diffondere fra la gioventù il concetto dell'importanza della cura dei dei denti e di una bocca sana. Tale concetto le sarà utile anche più tardi, per tutta la vita. La cura conseguente e sistematica dei denti del bambino non deve essere iniziata quando i denti sono già irreparabilmente guasti. Ma deve essere preventiva, ossia deve essere incominciata quando i primi sintomi iniziali della carie, oppure i fattori predisponenti, cominciano ad apparire.

E' solo possibile il raggiungimento di questa finalità se i medici dentisti si uniscono e si allenano in un lavoro comune coi docenti delle scuole primarie, colle maestre di asilo, e coi genitori. Collaborando contribuiremo al raggungimento di una generazione più sana.

Dott. Federico Fisch.

* * *

(1) N.d.R. — *D'accordo coll'ottimo consocio e professionista anche su questo punto riguardante le lezioni sui denti, impartite col sussidio efficacissimo delle proiezioni luminose, tanto vero che negli ultimi anni, abbiamo fatto spedire, a una settantina di Scuole Maggiori, anche la concisa conferenza del Dott. Ragazzi sull'*Igiene dentaria, *illustrata da 12 diapositive:*

Che faccia ridicola coi denti guasti! — Denti normali. — Sezione di un dente. — La formazione progressiva della carie dentaria. — L'esame dei denti (umoristica). — Complicazioni della carie dentaria. — Vigilatrici scolastiche: pulizia dei denti. — Bisogna sciacquarsi la bocca. — Romperà prima le noci o i denti? — Una bella dentatura. — Ispezione medico-scolastica: i denti. — Viva lo spazzolino!

*L'elenco completo delle conferenze di igiene con proiezioni, spedite alle Scuole Maggiori, uscirà prossimamente nell'*Educatore.

Del Congresso che si tiene ora a Roma sull'igiene della bocca e dei denti diremo nel numero di novembre.

Il Folklore in Italia.

— *Quei cretini del Folklore!*

Veniamo informati che così si è espresso un tanghero cui spiace che gl'insegnanti si volgano anche a questo genere di studii traendone succhi e vita per la loro opera educativa e profonde sodisfazioni.

Motivo di più per insistere sull'efficacia pedagogica del Folklore e sull'opportunità che gl'insegnanti lo coltivino con passione.

Valendoci di un dotto articolo pubblicato da F. Bernini nell'ultimo fascicolo della rivista *Leonardo,* tracceremo oggi il panorama degli studi folkloristici in Italia. Di quanti *cretini* faremo la conoscenza!

Afferma I. Bocchialini in *Rispetti di amore raccolti nell'Appennino parmense* (1924), che Atanasio Basetti parmigiano «primo fra tutti gli italiani... raccolse dalla bocca delle mietitrici e delle pastorelle i rispetti pooplari d'amore cantati nel nostro Appennino».

S'era nel 1824: nel '30, Niccolò Tommaseo, di poesia popolare, « al sentirne taluna dal labbro di donna lucchese», s'invaghì, ne trascrisse. Così nacque, per indagine diretta e con il contributo di raccolte altrui — e tra esse quelle del Basetti — la raccolta del Tommaseo, *Canti popolari, toscani, corsi, illirici, greci, ecc.,* dal Bernini definita singolare e geniale. Vennero poi il Dalmedico coi *Canti del popolo veneziano* (1848) ed il Tigri coi *Canti popolari toscani* (1856).

Nei primi anni dell'unità i nuovi critici della scuola storica posero le mani anche sul canto e sulla novella popolare. Ben videro come dall'una e dall'altro potesse sprizzar luce sulla novella letteraria, sulla sacra rappresentazione, sul poema cavalleresco, e sulla lirica. Nel libro *La poesia popolare italiana* ch'è del' 78, il D'Ancona non discorre però «di tutte le forme

della poesia popolare, ma quasi soltanto della forma lirica, ricercandone le origini, seguendone i tramutamenti di regione in regione, e mettendone in luce le relazioni con la poesia culta». E nelle *Origini del teatro italiano* dedica un capitolo alle «viventi reliquie del Dramma sacro», nonchè un'Appendice alla rappresentazione drammatica del contado toscano.

Molto più tardi (1913) il D'Ancona pubblicò i *Saggi di letteratura popolare.* Insieme al Comparetti diresse poi dal '70 la raccolta *Canti e racconti del popolo italiano.*

Di contro ed in antitesi stanno due uomini — differenti per tanti aspetti, oltre che per età —, ma simili nel gusto dell'andar contro corrente, e sotto altri aspetti: il Tommaseo e Vittorio Imbriani.

Del primo già s'è detto; il secondo cominciò con *Dell'organismo e della poesia popolare italiana* (1886) e proseguì oon *La Novellaia fiorentina* (1871), e con pubblicare canti napoletani, calabresi, abruzzesi, novelle lombarde ecc. in edizioni ormai rare perchè di piccola tiratura, talvolta con prezzi di copertina fantastici (forse per non venderne una sola copia). Sempre in lotta contro tutti.

L'opera *Dell'organismo* ecc. ha la seguente dedica: Agl'intemerati capi — del piccolo nucleo di sinceri Italiani — che gli stolti e i malvagi — «ruttando sè devoti ai vecchi esempli» — chiamano Consorti, Venduti, Malve, Pagnottisti, Gaudenti — in segno di reverenza e d'ossequio — per quanto hanno sofferto ed operato — e di invidia per la loro gloriosa impopolarità — l'ultimo dei loro.

In tante cose l'Imbriani vide con chiarezza e preveggenza, e le parole furon crude e vive: «... ne' tuoi poderi; dalle tue domestiche; da' tuoi bimbi; raccogli tutti i canti che udrai. Ami una donna? E tu pregala che rifrughi nella sua memoria, che migri a' tempi della sua giovinezza... e che ti ripeta quelle canzoni che, allora, la bearono. Sei padre? E tu nota le cantilene con le quali la balia t'addormenta i bimbi. Sopraintendi a' tuoi poderi? E tu porta un taccuino in tasca, alla messe, alla vendemmia; alla raccolta delle olive; sorveglia con un occhio le contadine e seguì coll'altro sulla carta il lapis, che ne segue il canto. Sei medico? E tu distrarrai l'inferma, interrogandola intorno a ciò, che forma scopo de' nostri desideri» E altrove: «Il D'Ancona mi biasimava, anche, di avere stenografato, senza ritocchi: secondo lui avrei dovuto fare come i fratelli Grimm e che so io. Ma io non ho voluto; mi piace far sempre a mio modo, perchè fo sol dopo aver maturamente pensato... Intendevo dar le novelle *tali* e *quali* m'eran state raccontate, c'era il suo perchè...» che, oggi, è facile a noi comprendere ed approvare.

Quasi contemporaneamente alla *Poesia popolare* del D'Ancona apparvero (1877) due opere notevolissime: la *Storia della poesia popolare italiana* di Ermolao Rubieri, ch'è egualmente distante dalle due tendenze di cui più sopra s'è discorso; e i *Componimenti minori della letteratura popolare italiana* di Francesco Corazzini.

Ci si mise anche il diplomatico collaboratore di Cavour, Costantino Nigra. Da tutt'altra parte egli veniva, e portava la anima del popolo subalpino o piemontese cui si doveva l'unificazione politica dell'Italia. Agirono anche su lui, come sull'Imbriani, le grandi correnti intellettuali ultramontane, ma in modo tutto diverso, per non dir opposto: l'Imbriani ne uscì rustico e selvatico, il Nigra fatto cordiale. Ecco dunque tra il '58 e il '62 *I canti popolari del Piemonte* (edizione definitiva 1888). A giorno della filologia più recente, l'Italia giovane ci sentì qualche cosa di profondamente diverso dagli strambotti toscani e siciliani, e dalle *villote* venete; alcunchè di più maschio, di più solenne, d'epico e autenticamente paesano e montanaro. Fin nei titoli si sentiva: Donna lombarda — La sorella vendicata — Cecilia — Gli scolari di Tolosa — Il re prigioniero — Gli anelli — Il corsaro — La fuga — Ratto al ballo, ecc.

Il Mezzogiorno che sempre, e prima e poi, contribuì potentemente a questi studî, dette nell'82 a Napoli il *Giambattista Basile* — Archivio di letteratura popolare diretto da Luigi Molinaro Del Chiaro, e durato fino al 1906. Umilmente provinciale fin nell'aspetto, quelle vecchie pagine ancor oggi conquistano per la passione sincera ond'erano animati i molti eruditi locali che l'animarono. Vi scrissero altresì

uomini di larga fama: Vittorio Imbriani, lo Scherillo, Bartolomeo Capasso, Carlo Pascal, Bonaventura, Zumbini, Gaetano Amalfi (morto recentemente), e Benedetto Croce giovinetto. Il Croce cominciò a diciassette anni, nel 1883, trascrivendo canti e racconti popolari, e da quello spirito deriva senza dubbio la traduzione del *Pentamerone* di G .B. Basile uscita recentemente (Laterza, Bari).

Vennero in gran voga gli studi di letterature comparate e di glottologia. I quali, se dettero qualche volta al De Gubernatis ampiezza non comune di visuale ed intuizioni geniali, dissolsero davanti a lui i confini della materia, affogando nel generico e nell'astratto. Non mancano tuttavia intuizioni ed osservazioni geniali in *Il mito e la novellina popolare,* introduzione alle Novelline di Santo Stefano (Rivista contemporanea nazionale it., 1869); e in *La tradizione popolare* it. (Rivista delle tradizioni popolari, I, 1). Ancor meno felice fu nella ricerca positiva. Onde, per esempio, chi legittimamente s'attenda dalla *Storia delle novelline popolari* alcunchè che corrisponda al titolo, ci troverà, afferma il Bernini, una compilazione letteraria di novelle tradizionali. E dovrebbe forse servir di giustificazione quanto si legge nella prefazione : «solo quando avremo tutto riunito il corpo delle nostre novelline e si potrà incominciare a classificarlo, vedremo un po' chiaro a quale serie tradizionale specialmente appartenga una novellina...»? Il De Gubernatis scrisse anche una serie di *Storie comparate: degli usi nuziali, degli usi funebri, degli usi natalizî in Italia e presso gli altri popoli indo-europei,* apparse in varie edizioni e diresse la *Rivista delle tradizioni popolari italiane,* ch'ebbe vita corta (1894-95).

Ancora nell'Italia meridionale sorge il maggior folklorista: Giuseppe Pitrè, che, da Palermo, per oltre un quarantennio esplorò l'immenso materiale che la Sicilia, ben più che molte altre regioni, offriva all'indagine. Bene spesso egli varcò i limiti più consueti della letteratura popolare, rivolgendosi ai proverbi, ai giuochi fanciulleschi, agli usi e costumi, credenze e pregiudizi ecc. Secondo il Bernini non si sa se ci sia altra regione d'Europa così sistematicamente studiata, e da un solo. Forse ancor più che mente sintetica, capace d'abbracciare e dominare l'immensa materia, egli ebbe entusiasmo scientifico e fortissimo amore verso la sua terra, sì che, attraverso a molte difficoltà, diresse dal '71 la *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane,* in cui apparvero le sue opere maggiori, e dall'82 con il Salomone Marino l'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari;* (che, per più di vent'anni raccolse il meglio degli studi folkloristici, ed esaminò criticamente quanto, in Italia e fuori, si facesse in questo campo); nel '94 pubblicò la monumentale *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia,* nella prefazione alla quale — forse rispondendo a tacite speranze o a precisi inviti — egli onestamente dichiarò: «... la soverchia materia da me seguita mi ha fatto nascere il timore di non poter convenientemente e con la necessaria abilità svolgere l'argomento», « io dunque rinuncio al mio gradito disegno d'una monografia storica sul Folklore in Italia, e lascio ad altri meno timidi di me la bella occasione di un lavoro nuovo e pieno di curiose sorprese».

Per ora, nessuno ha ancora raccolto l'invito.

La Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane comprende: 1-2 Canti popolari siciliani; 3. Studi di poesia popolare; 4-7. Fiabe, novelle e racconti; 8, 9-11. Proverbi siciliani; 12. Spettacoli e feste popolari siciliane; 13. Giuochi fanciulleschi; 14-17. Usi e costumi - credenze e pregiudizi; 18. Fiabe e leggende; 19. Medicina popolare siciliana; 20. Indovinelli, dubbi, scioglilingua; 21. Feste patronali in Sicilia; 22. Studi di leggende popolari; 23. Proverbi motti e scongiuri del popolo siciliano; 24. Cartelli, pasquinate, canti, leggende, usi; 25. La casa, la famiglia, la vita del popolo siciliano.

Il Pitrè diresse anche la Collezione *Curiosità popolari tradizionali* apparsa nel 1885, i cui volumi furono: 1. M. Placucci: *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna;* 2. C. Pitrè: *Avvenimenti faceti raccolti da un anonimo siciliano* ecc.; 3. G. Ferraro: *Superstizioni, usi e proverbi monferrini;* 4. A. Nardo Cibele: *Zoologia popolare veneta ecc;* 5. G. Ferraro: *Canti popolari del Basso Monferrato;* 6. G. Di Giovanni: *Usi, credenze e pregiudizi del*

Canavese; 7. G. Finamore: *Credenze, usi e costumi abruzzesi,* 8. G. Amalfi: *Tradizioni ed usi nella penisola sorrentina;* 9. F. Mango: *Novelline popolari sarde;* 10. G. Targioni: Tozzetti: *Saggio di novelline, canti ed usanze popolari della Ciociaria;* 11. V. Cian e Pietro Nurra: *Canti popolari sardi;* 12. R.Rua: *Antiche novelle in versi di tradizioni popolari.;* 13. G. Finamore: *Tradizioni popolari abruzzesi;* 14. G. Giannini: *Teatro popolare lucchese;* 15. V. Cian e Pietro Nurra: *Canti popolari sardi;* 16. D. Spadoni: *Antiche costumanze e curiorità storiche marchigiane.*

* * *

Sopravvenuta la guerra e scomparso il Pitrè (1916), parve che l'ardore degli studi folkloristici posasse. Ogni moto ha soste. Gran ventura era stato che a tempo si fosse messo in salvo sì ingente patrimonio millenario, proprio nel momento in cui andava dissolvendosi.

Impulso notevolissimo ha ripreso il *folklore* in questi ultimi anni, anche grazie ai programmi Gentile - Lombardo-Radice. Si vedano, per esempio, gli *Almanacchi regionali,* dei quali già disse l'*Educatore.*

A sostituire il Pitrè nell'Università di Palermo, già durante la guerra era stato chiamato Raffaele Corso, universalmente ritenuto il più notevole continuatore del Maestro. Il Corso ha pubblicato un sobrio, acuto ed originale trattato: *Folklore* (1923) che esamina, forse per la prima volta in Italia, tutte le questioni relative alla materia, ha una ragionata bibliografia, traccia una lucida storia degli studi italiani. Il Corso dirige poi, dal 1927, *Il Folklore Italiano,* rivista ben nota ai lettori del nostro *Educatore.* Dal Corso s'attende l'annunciata continuaione fino al 1915 della *Bibliografia* del Pitrè.

Giuseppe Cocchiara raccoglie in una antologia recente *L'anima del popolo italiano nei suoi canti* (1929). Il Cocchiara annuncia essere imminente la pubblicazione di una sua *Storia del Folklore in Italia.*

Con singolare forza espressiva va prospettando i problemi generali del *folklore,* ne delinea i compiti, ne esalta l'utilità e la bellezza Giovanni Crocioni il quale già prima aveva studiato i dialetti marchigiano e reggiano, e tratteggiato amorosamente i caratteri d'una regione in *Le Marche* (1914): precursore d'iniziative recenti in quanto fin dal 1905 organizzò a Macerata la prima mostra italiana del *folklore.*

Luigi Sorrento, docente all'Università Cattolica, ha raccolto la bibliografia recente dal 1927, e dirige la Collezione *Canti, Novelle, tradizioni delle regioni d'Italia.*

Una collezione dirige anche Amy A. Bernardy.

Bindo Chiurlo, docente di letteratura italiana all'Università di Praga, ma attaccatissimo al suo Friuli, ha compilato una *Bibliografia ragionata della poesia friulana* (1920), e una più recente *Antologia della Letteratura friuliana* (1927); Jacopo Bocchialini ha raccolto nell'Appennino Parmense *Rispetti di amore* (1924), notevoli anche dopo le vecchie raccolte del Tommaseo, del Tigri ecc., particolarmente perchè li commenta un'anima di poeta; di poesia religiosa s'è particolarmente occupato Paolo Toschi.

Vien ristampato il vecchio e buon volume di Eugenio Levi *Fiorita di canti tradizionali del popolo italiano* (1927).

Di Umberto Biscottini abbiamo due volumi recenti *L'anima della Corsica.*

Delle Riviste, oltre *Il Folklore italiano* di cui già si disse, il Bernini ricorda *La Piè* che Aldo Spallicci pubblica a Forlì dal 1920, di programma non rigidamente folkloristico, ma interessante e viva.

Nel 1925 risorse, ma per poco, l'*Archivio per la etnografia e la psicologia della Lunigiana,* diretto da G. Pittoni e da G. Podenzana.

Notevole il programma di ricerche bandito in *La giovane montagna* di Parma da Manfredo Giuliani, per «ricerche lessicali e folkloristiche nell'Appennino parmense-pontremolese», volte a dimostrare come le divisioni storiche-politiche nel caso in particolare non corrispondano alle unità etniche.

A ciò dà opera attivissima anche l'on. Giuseppe Micheli, da molti anni investigatore nel campo del folklore parmense.

Viene annunciata prossima la comparsa di *Pallante — studi di filologia e folklore* edito dal Chiantore di Torino, e redatto da valorosi studiosi.

Con intenti di coordinazione è sorto a Pisa l'*Istituto N. Tommaseo per la poesia dialettale e lo studio delle tradizioni popolari*, diretto da Roberto Paribeni.

Infine, fra l'8 e il 12 maggio s'è tenuto in Firenze, sotto la presidenza di Raffaele Pettazzoni, il I *Congresso Nazionale delle tradizioni popolari*, del quale chi voglia sapere di più di quanto è apparso nei giornali, legga l'articolo recente del Cocchiara in *L'Italia letteraria* e ciò che ne dice il Corso nella sua rivista *il Folklore italiano*. V'hanno partecipato, oltre al Raina, al Barbi, al Crocioni, al Pavolini, ecc., molti altri valenti noti già per studî folkloristici affini.

Questi cenni sono necessariamente sommarî. Ma si può affermare che il lavoro ferve, e quanto!

Altro che *cretinismo!*

Medice, cura te ipsum.

Sulla riforma degli studi magistrali.

Scuola, terra, insegnanti e agricoltura.

1. Relazione letta all'assemblea della Demopedeutica dall'Ing. Dir. Serafino Camponovo sui Corsi estivi di agricoltura tenuti a Mezzana agli insegnanti delle Scuole Maggiori.

Il Lod. Consiglio di Stato su proposta degli On. ispettori scolastici, — alle riunioni dei quali partecipano i signori Dir. E. Pelloni del Corso pedagogico complementare e Prof. T. Valentini della Normale. — e in seguito alla riunione che ebbe luogo dietro convocazione dei Dipartimenti della Pubblica Educazione e dell'Agricoltura, il 20 giugno, alla sede della Residenza governativa, risolveva di far tenere, presso l'Istituto Agrario Cantonale di Mezzana, un corso di agricoltura per docenti di scuola maggiore, dal 12 al 14 agosto, e uno di agricoltura ed economia domestica per maestre di scuola maggiore, dal 2 al 14 settembre.

I corsi ebbero principio alla data prestabilita, con una partecipazione di 26 maestri e di 27 maestre. La conferenza di apertura dei due corsi fu tenuta dal Direttore del Dip. di Agricoltura, On. Prof. Galli, il quale, con molta efficacia, mise in evidenza quanto i docenti possano fare di bene per il miglioramento della principale industria del Cantone. All'On. Galli che non disdegna, al momento opportuno di riprendere le sue antiche funzioni di docente, esprimiamo il nostro più vivo ringraziamento.

Il programma ,a suo tempo sottoposto all'esame e all'approvazione degli Ispettori scolastici, comprendeva tutte le materie di insegnamento impartite presso la nostra Scuola di Agricoltura. Le lezioni vennero date sotto forma di conferenze con speciale riguardo agli interessi agricoli del nostro Cantone.

Le esercitazioni pratiche, considerato il breve tempo nel quale dovevamo svogere il nostro compito, si limitarono ai principali lavori inerenti all'apiario, all'orticoltura e alla floricoltura per i maestri. Le maestre ebbero in più il corso di economia domestica, ottimamente diretto dalla signorina Erminia Macerati.

I corsi si svolsero normalmente, col più vivo fervore e col più grande interesse da parte dei partecipanti.

I corso di agraria non tendeva, come taluno potrebbe supporre, a fornire ai docenti di scuola maggiore, nozioni tali di agricoltura da metterli in grado di insegnare scienze agrarie ai loro giovani allievi. Oggigiorno l'agricoltura si è specializzata in tale modo, che anche l'agronomo è costretto a specializzarsi in un ramo dell'attività agricola. Non si potrebbe, quindi, pretendere che un insegnante di scuola maggiore impartisse, dopo aver seguito dei corsi accelerati di agraria, con qualche profitto, lezioni di veterinaria, di zootecnia, di

caseificio, di viticoltura di economia rurale o d'altro. L'insegnamento professionale nelle scuole rurali riescirebbe in tale maniera molto incompleto e punto corrispondente alle esigenze della buona tecnica agraria. Tale insegnamento infine non sarebbe in armonia con la natura delle scuole maggiori e con l'età dei ragazzi delle scuole stesse.

Siamo però convinti che le scuole rurali possano rendersi meritevoli nel campo dell'agricoltura spiegando la loro attività nel destare la passione per tutto ciò che riguarda la cultura della terra, risvegliando l'interesse dell'allievo per i problemi agricoli ticinesi e sopratutto ispirando loro l'amore per l'agricoltura e lo studio di questa materia, che, ben trattata, diventa arte.

Lo scopo quindi del corso di agricoltura tenuto ultimamente a Mezzana, fu quello di aiutare i nostri docenti a dirigere una scuola maggiore in conformità del programma officiale(il quale vuole la coltivazione dell'orto scolastico e lo studio sistematico della vita paesana) e di istillare nelle giovani menti la coscienza dell'importanza della classe agricola, spronando i loro allievi intelligenti a divenire bravi coltivatori e a frequentare una scuola di agricoltura, anzichè cercare una incerta fortuna in lontani paesi o abbracciare altri mestieri.

Il corso da noi diretto volle dimostrare con esempi alla mano, che la terra ticinese, se lavorata coi criteri della buona tecnica agraria, passando dal sistema estensivo a quello intensivo e alla specializzazione delle colture, può dare un pane onorato ai suoi figli ed assicurare loro uuna indipendenza, che invano si cercherebbe in altri mestieri e nell'emigrazione.

Ing. Dir. Serafino Camponovo.

* * *

2. La circolare 15 maggio 1928 del Dip. di P. E. sullo studio della vita locale e sulla coltivazione dell'orto scolastico.

La concisa relazione dell'Ing. Camponovo sarà meglio compresa se si rileggerà la circolare inviata lo scorso anno dal Dip. P. E. ai docenti delle Scuole Maggiori. Anche l'importanza dei corsi estivi di Mezzana, da noi zelati dal 1922, è lumeggiata da quella circolare, la quale è del seguente tenore:

«Crediamo necessario richiamare l'attenzione di tutti i docenti delle scuole maggiori sulla parte del programma officiale che riguarda l'insegnamento delle Scienze fisiche, della Geografia e della Storia naturale e chiedere che il programma sia anche per queste materie, applicato integralmente. E' noto infatti che le scuole maggiori costituiscono il grado superiore della scuola elementare obbligatoria, e devono quindi proporsi come scopo il complemento dell'istruzione primaria per gli allievi che non continuano gli studi ma si avviano a diventare contadini, artigiani, operai. Dato lo scopo accennato, data l'età degli alunni e data la legislazione federale e cantonale in materia, è da escludersi senz'altro (e il programma lo ha escluso) che le scuole maggiori possano avere carattere professionale. Ciò non toglie però che si possa e anzi si debba in queste scuole tener conto della destinazione degli allievi. L'insegnamento di tutte le materie è stato quindi preordinato e dev'essere svolto in modo che abbia come base lo *studio completo della regione*, lo studio delle *occupazioni degli abitanti* in rapporto con la natura del suolo e le condizioni del clima. Tale studio non può essere completo ed efficace se non ha come mezzi la *coltivazione dell'orto scolastico*, le *visite ad officine e opifici*, le *lezioni settimanali all'aperto* per lo svolgimento del programma di Geografia e di Storia naturale. Solo mediante l'applicazione diligente e completa del programma officiale sarà possibile ottenere il risultato che l'autorità scolastica si è proposto creando le attuali scuole maggiori: e cioè un insegnamento pratico, vivo, formativo, tenuto sempre a contatto con le condizioni e coi bisogni del paese.»

* * *

3. Elenco di docenti che parteciparono ai Corsi di Mezzana.

a) Maestri

1. Perucchi Giuseppe, Stabio
2. Pani Antonio, Sessa

3. Jermini Bernardo, Arogno
4. Molinari Remo, Castelrotto
5. Tattarletti Mario, Ligornetto
6. Moresino Bernardo, Morbio Inf.
7. Fontana Demetrio, Balerna
8. Giorgio Macchi, Agno
9. Lubini Felice, Bedano
10. Cattaneo Giuseppe, Cagiallo
11. Quadri Paolo, Tesserete
12. Jermini Mario ,Taverne
13. Bertoli Celio, Bidogno
14. Defilippis Luigi, Rivera
15. Maggi Iginio, Lugano
16. Sartori Gualtiero, Gerra G.
17. Leoni Luigi, Minusio
18. Pasi Adolfo, Cugnasco
19. Bozzini Vincenzo, Corzoneso
20. Ambrosini Pasquale, Claro
21. Bollani Dante, Bellinzona
22. Canonica Domenico, Biasca
23. Fonti Ferdinando, Arbedo
24. Porta Martino, Preonzo
25. Sartoris Guido, Mosogno
26. Toschini Isidoro, Malvaglia

b) Maestre

1. Casanova Giuseppina, Magliaso
2. Caroni Pia, Rancate
3. Piffaretti Lina, Arzo
4. Cattaneo Bianca, Vacallo
5. Pagani Olga, Stabio
6. Semini Carmela, Mendrisio
7. Zonca Luisa, Mendrisio
8. Prati Giuseppina, Viganello
9. Bassi Isabella, Sonvico
10. Casanova Antonia, Lugano
11. Bianchi Vittoria, Davesco
12. Rotanzi Emilia, Paradiso
13. Michelotti Anna, Massagno
14. Bellotti Rita, Chiasso
15. Pianezza Agostina, Chiasso
16. Paietta Ester, Lugano
17. Fontana Adele, Brissago
18. Regolati Agnese, Mosogno
19. Colombo Luciana, Lugano
20. De Maria Lisa, Arbedo
21. Ferrari Gemma, Bellinzona
22. Giorgetti Giuseppina, Lugano
23. Lupi Margherita, Bellinzona
24. Pellegrini Teresa, Stabio
25. Biasca Regina, Lodrino
26. Bozzini Emilia, Corzoneso
27. Torriani Angela, Rancate

* * *

4. Una «bosinada» letta alla chiusura del Corso.

A titolo di curiosità, diamo anche la «bosinada», letta con ispigliatezza da una maestra durante il banchetto di chiusura, il 14 settembre:

Su la tavola che bei novità
I maestrin i san preparà:
Zelar, verz e carotol,
Condii cont on poo da frotol.
A l'è roba straordinaria;
Bisogna ben pensâ quaicoss,
Per disctöss da quest'aria,
Che ma romp e ma roina i oss.
A capisarii ben: pensâ tut ol dì;
Scrif e fa da mangiâ;
Pensâ al moros... e... lasemala li:
A ghè propri da tribolâ.
Sciora Diretrice: Lee che l'è tanto bona
La def verament perdonâ:
E fin che la campanela la sona,
Lassam rid e cantâ.
Num andarem via
Col coeur pien d'alegria,
D'avè imparâ content
Comè sa vif in on convent.
L'era questa ier la nostra idea,
Ma incöö, rivada la partenza,
Num sentom in dal coeur
Dispiasé e riconoscenza.
Dispiasé da separas,
Da lassaa ol convent,
Da piantâ in as
Camp, avic, fior e forment.
Riconoscenza per tucc i Profesor,
Che han soportâ (che pazienza!)
Ciaciar, gicol, in tucc i or,
Sbriciolando ol *gran pane della scienza.*
Riconoscenza pél lodevol Dipartiment,
Per la nostra Signorina,
Per la cara Capo-cüsina
Per tücc quii che da num even content.
E stasira, son sicura,
Tücc, a la festa veneziana,
Pensaran, a' na certa ora,
Al cors alegar da Mezzana.
Quaidün anca piangiarâ;
Sa sentaran trist e perdü....
Basta! cos'ò da dii sü?
Promett da compensâ,

In bella manera,
Ol sforzo fai da la compagnia intera;
Rivâ a fa da la scöla
On ort, ona bela aiöla...
La nostra cara tera
Fala lavorâ con venerazion sincera;
Fa capii che la vera felicità
La sa tröva in da la cà.
Domandi scüsa, e ma ritiri..
Ma, prima, ma sa permeta da dii:
Viva Mezzana e'l so bon vin,
Viva ol Tisin e i so maestrin!

* * *

5. Concorso fra i docenti di Scuola Maggiore per un lavoro sulla coltivazione dell'orto-giardino-frutteto.

Abbiamo risolto di aprire un concorso per la redazione di un lavoro simile a quella di Cristoforo Negri e di Mario Jermini, ma *esclusivamente* dedicato alla coltivazione dell'orto-giardino-frutteto scolastico. Il concorso è limitato ai soli docenti di Scuola Maggiore in esercizio, poichè reputiamo indispensabile che il lavoro scaturisca dalla viva pratica scolastica. La materia sarà disposta per mesi, cominciando con ottobre.

E' superfluo aggiungere che sarà data la preferenza ai manoscritti ispirati a questi criteri: *a)* attività della scolaresca; *b)* studio poetico-scientifico; *c)* collegamento della coltivazione dell'orto-giardino-frutteto con quasi tutte le materie d'insegnamento (storia naturale, comporre, disegno, recitazione, lettura, canto, calcolo, geometria, contabilità, economia domestica, igiene, ecc.).

I manoscritti dovranno essere inviati alla redazione dell'*Educatore* entro il 31 luglio 1931: i concorrenti hanno quindi a loro disposizione due intieri anni scolastici. Il lavoro migliore sarà premiato con duecento franchi e verrà pubblicato nell'*Educatore.*

* * *

6. Contro un grave difetto dei manuali di Agricoltura e di Storia Naturale per le Scuole popolari.

Un siffatto concorso ci sembra necessario per combattere un difetto che danneggia lo studio dell'agricoltura e della storia naturale nelle scuole popolari. Nello scritto sulla Tradizione pedagogica nostrana s'è visto che i ticinesi i quali propugnarono l'alleanza fra scuola e terra si noverano a diecine.

Perchè mai la propaganda di tante egregie persone non ha dato nelle scuole i frutti che poteva dare? Per ragioni varie; prima fra tutte, questa, secondo noi: per un grave difetto dei manuali di Agricoltura e di Storia naturale ad uso delle scuole popolari.

Abbiamo avuto sott'occhio negli ultimi tempi sette manuali di agricoltura:

1. *Manuale di Agraria ad uso delle scuole e degli agricoltori della Svizzera italiana,* del prof. Fantuzzi (Lugano, Veladini, 337 figure, pp. 640);
2. *Primi elementi di agricoltura,* di Michele Tortolani (Torino, Paravia, 383 incisioni, pp. 248);
3. *Guida per l'insegnamento dell'agraria nelle Scuole elementari e nei corsi integrativi,* del Dott. Bernardo Bernardi (Milano, Casa E. Alba, Via Trotter, 4; 128 figure, pp. 400);
4. *Il libro del contadino* (Racconti di vita campestre), di Roberto Dussin e Giovanni Dossa (Firenze, Bemporad; con ill.; pp. 188);
5. *La scuola per la battaglia del grano* (Guida didattica ad uso degli insegnanti), di Ugo Aggarbati (Palombara Sabina, Tip. Pompili, pp. 130).
6. *L'orto scolastico* del dott. B. Bernardi (Torino, Paravia, pp. 70 Lire 4);
7. *Quarante leçons d'agriculture,* par A. Chavard et L. Gau (Paris, Hachette, pp. 263; 280 gravures).

Si tratta di sette lavori compilati con grande amore. Tuttavia, se dovessimo usarli e farli usare agli allievi, in una Scuola Maggiore, per es., (bandendo, com'è stretto dovere, il pappagallismo), ci troveremmo impacciatissimi. Perchè? Perchè la materia, in un testo di agricoltura e di storia naturale *PER LE SCUOLE POPOLARI,* dovrebbe essere disposta sotto forma di calendario, da settembre-ottobre a luglio-agosto. Mese per mese, cominciando con settembre-ottobre (riapertura delle scuole) e via via fino a luglio (chiusura), maestri e allievi devono trovare nel ma-

nuale di agricoltura e di storia naturale la *guida pratica*, sagace, paterna, antipappagallesca, che indichi loro e illustri i *lavori* che si devono eseguire nell'*orto-frutteto giardino scolastico* e nella regione. Solo così facendo, *pratica agricola* e teoria scientifica s'integrano e si fecondano a vicenda, in modo efficacissimo, e sbandito è il pappagallismo.

Nei manuali summenzionati, invece, la materia è esposta secondo un ordine scientifico, come si usa nei trattati, e non secondo l'ordine dei mesi e delle stagioni.

Con quali effetti sulle scuole popolari? Che tutti li lodano, e nessuno, almeno da noi, li segue, perchè difficilissimo è seguirli nelle scuole *attive*.

E così si tira innanzi, e passano gli anni e i decenni. E ogni tanto qualche agrofilo salta su a predicare che occorre introdurre l'insegnamento dell'agricoltura nelle scuole, che le scuole devono avere indirizzo agricolo, e via tempestando...

* * *

7. Un concorso tra i maestri francesi.

Molto efficaci si sono rivelati i concorsi fra gl'insegnanti. Valga un esempio fresco, fresco. Nell'estate del 1927, l'*Unione francese degli interessi economici* apri un concorso, con 80 premi di un valore totale di venticinque mila franchi, fra i maestri e le maestre di Francia, sul tema seguente:

«Comment, par votre enseignement et par l'autorité dont vous jouissez auprès des populations au milieu desquelles vous vivez, pouvez vous contribuer à enrayer l exode rural?»

Circa milleduecento insegnanti parteciparono al concorso, con memorie quasi tutte molto notevoli. Ottanta memorie furono premiate e quasi tutte le altre, dice la commissione, avrebbero potuto esserlo. Tutte le idee essenziali che contenevano le memorie si trovano messe in luce nell'opuscolo *L'école publique contre l'exode rural*, testè pubblicato dal *Réveil économique* (Paris, Place de la Madeleine, pp. 64).

Nutriamo pertanto fiducia che anche il nostro modesto concorso avrà successo. Peccato che il decreto pro orticoltura non si sia ricordato delle Scuole Maggiori.

* * *

8. Il recentissimo decreto legislativo pro orticoltura dimentica le Scuole Maggiori.

Il decreto è il seguente:

«*Art. 1.* — Lo Stato istituisce alcuni orti dimostrativi per la distribuzione — a prezzo di costo — di piantine selezionate d'ortaggi.

Art. 2. — Lo Stato fornirà inoltre — a prezzo di costo — sementi selezionate di ortaggi e premierà gli orticoltori che si distingueranno nella coltivazione intensiva dei relativi orti.

Art. 3. — Concorreranno ai premi, la cui assegnazione sarà decisa dal Dipartimento cantonale di Agricoltura su rapporto di appositi incaricati:

a) gli orti industriali,

b) gli orti semi-industriali o di famiglia.

§. Gli orti industriali, condotti da orticoltori professionisti o da agricoltori comuni, con produzione di ortaggi destinati all'approvvigionamento del mercato — dovranno misurare almeno 4000 mq.

Gli orti semi-industriali o casalinghi — annessi cioè all'azienda agricola e condotti dagli agricoltori allo scopo di provvedere al fabbisogno della famiglia ed alla vendita dell'eventuale eccedenza dovranno misurare almeno 1000 mq.

Art. 4. — L'assegnazione dei premi è riservata a quegli agricoltori che acquisteranno piantine e sementi dallo Stato, oppure da agricoltori riconosciuti dalle Stazioni federali.

Art. 5. — Lo Stato stanzia in bilancio, in voce speciale delle uscite del Dipartimento dell'Agricoltura, un credito annuo di fr. 5000 da versarsi al fondo Orticoltura e destinato alla premiazione dei migliori orti come all'art. 3 del presente decreto e alla istituzione di orti esperimento-dimostrativi.

§ Oltre che dalla dotazione cantonale il Fondo Orticoltura sarà alimentato dai sussidi che verranno versati dalla Confederazione.»

Peccato che il decreto non abbia istituito premi anche per i migliori orti delle

Scuole Maggiori. Si veda di rimediare: buoni premi agli orti delle Scuole Maggorii daranno una fortissima spinta alla «ruralizzazione» dell'insegnamento e alla diffusione dell'orticoltura.

* * *

9. La ruralizzazione delle scuole e il duplice millenario della nascita di Virgilio.

Chiuderemo queste note col nome venerato di Virgilio, ossia con l'ultima pagina di un bell'opuscolo di Guido Della Valle, il chiarissimo pedagogista dell'Università di Napoli, *Ruralizzazione e scuola:*

«Ormai un solo anno ci separa dal duplice millenario della nascita di Virgilio. Grandi e degne sono le onoranze che l'Italia prepara al più grande poeta latino. Con la nuova edizione delle opere virgiliane, curata da Remigio Sabbadini, si inizierà la serie dei classici latini pubblicati sotto gli auspici del Governo Nazionale per emanciparci anche in questo campo dalla egemonia germanica. Mantova, la città che gli diede i natali, gli ha eretto un grandioso monumento; Napoli, la «dulcis Parthenope» ch'egli predilesse in vita e dove dispose fossero trasportate le sue ceneri dalla lontana Brindisi, ne ha redento dal secolare squallore la tomba, l'ha sottratta a irreparabile rovina, e va preparando un boschetto di classiche quercie e sempre verdi lauri che la ricingeranno di ombre perenni. La vetusta grotta della Sibilla, scavata nelle cupe latebre dell'Acropoli di Cuma, è stata liberata dalle macerie accumalatesi ed è stato resa accessibile a quanti sentono il fascino di questo antichissimo Santuario della civiltà ellenica; le antichità dei Campi Flegrei cantate nel sesto libro dell'Eneide saranno valorizzate; un pittoresco parco, con grandiose autostrade di accesso ed un ardito viadotto, si sta costruendo sull'estremo promontorio di Posillipo, intorno ai ruderi della Villa di Vedio Pollione, dove, per sette anni consecutivi, Virgilio attese al la composizione delle «Georgiche» per incitamento di Augusto che voleva attrarre nuovamente i veterani alla coltivazione dei campi.

«Sono, tutte queste, onoranze degne e grandi, ma una celebrazione ancor più degna e più grande la «magna parens frugum Saturnia tellus» potrà fare dell'altissimo poeta che intuì l'agricoltura fondamento incrollabile dell'Impero. applicare con fede operosa, con fermezza fattiva il programma della ruralizzazione. E la scuola, come sempre, farà il suo dovere nell'assecondare nel proprio ambito la feconda iniziativa nazionale.»

Così il Della Valle.

Nulla di più efficace, per un sano orientamento pedagogico, della lettura, — oltre che delle *Opere e i giorni* di Esiodo (V. nell'*Educatore* di dicembre 1926 lo scritto *Esiodo, il maestro del villaggio)* tradotte or fa qualche anno da Alfredo Panzini (Milano, Treves), — delle *Georgiche,* nella traduzione, per esempio, di Giuseppe Albini (Bologna, Zanichelli) e dello studio dedicato da Celso Ulpiani alla modernità delle *Georgiche,* nel 1918, studio che venne premiato dall'Accademia dei Lincei, su relazione di Luigi Luzzati, e che è giunto alla quarta edizione. (Casale Monferrato, Ed. Marescalchi).

Il fondatore dell'Istituto Rusca di Gravesano.

Allievo nel 1904 dell'Istituto Rusca in Gravesano e ivi docente dal 1915, credo di assolvere un dovere di riconoscenza e di dare agli allievi della scuola e ai beneficati tutti quel po' di luce che è necessaria a maggiori indagini, rievocando la vita, assai poco conosciuta, del fondatore dell'Istituto Prof. Matteo Rusca.

Nacque in Arosio il 29 settembre 1807 da Pietro e da Virginia Cremona.

Il padre dirigeva con accortezza una ben avviata fornace nei sobborghi di Parma e con l'assiduità e con la sagacia propria dei nostri montanari seppe crearsi una posizione invidiabile; dopo alcuni anni

poteva comperare e la fornace e i terreni attigui ch'egli cedeva a mezzadria.

La moglie intanto rimaneva nel Ticino e alternava la sua dimora fra Arosio e i Boschetti di Manno dove lavorava i pochi fondi portati in dote. Ma nell'azienda di Parma il lavoro e gli impegni aumentavano e Pietro Rusca volle che la famiglia lo raggiungesse: così il piccolo Matteo ebbe agio di crescere in un ambiente culturale e artistico adatto .

Il Prof. Matteo Rusca compì i suoi studi elementari e secondari in Parma, distinguendosi fra i migliori e dimostrando di avere una grande inclinazione per l'arte plastica.

Seguì poi i corsi al Regio Istituto di Belle Arti di quella città, istituito e ordinato in forma stabile nel 1757 da Don Filippo Borbone, così consigliato da Guglielmo Du-Tillot, il quale intendeva che i governi avessero a dare all'attività artistica tutti quegli aiuti di cui, nei tempi passati, erano stati larghi i Mecenati. L'accademia doveva raccogliere le antiche tradizioni ed educare le attitudini artistiche dei giovani, presentando loro il patrimonio glorioso lasciato dalla Scuola Parmigiana, illustrata da Antonio Allegri da Correggio, dal Parmigianino, dall'incisore Enea Vico, per citare solo i nomi più luminosi.

L'Accademia diede presto i suoi buoni frutti, e ci piace veder ricordato nelle memorie dell'Istituto, fra i migliori uomini d'arte che temprarono il loro ingegno a Parma, Giangiacomo Albertolli da Bedano, che fu Professore d'architettura civile a Padova prima, indi a Milano.

Nel 1832 il Rusca superò brillantemente la prova finale, modellando una pila per battistero, lavoro elogiato dai dirigenti e dalla grande protettrice della Scuola, Maria Luisa d'Austria, moglie di Napoleone I.

Egli avrebbe voluto darsi allora compiutamente all'arte, ma una sciagura gli paralizzò il primo impeto. Il padre gli venne a mancare improvvisamente e a pochi mesi di distanza perdette anche la madre, sicchè rimase solo a capo dell'azienda paterna.

Cresciuto alla scuola di Pietro Rusca, laborioso e forte, non si scoraggiò: attese alla direzione della fornace che in seguito cedette, ricavando un bel capitale che gli permise di dedicarsi senza altre preoccupazioni a quell'arte plastica ch'era stata il sogno de' suoi anni giovanili.

Lavorò per la decorazione del palazzo di Maria Luigia; fece la cornice interna della chiesa di S. Rocco; decorò di due statue il teatro Regio in Parma. Lasciò traccia delle sue opere in altre città lombarde.

Intanto aveva preso per sua compagna la signora Agostini Gioconda di Pian Scairolo. Dalla loro lo unione nacque un figlio che morì in tenera età: di questo e della madre Gioconda si ammirano alla Villetta di Parma i ricordi marmorei.

Matteo Rusca in tanti anni di fervido lavoro, aveva accumulato una fortuna ragguardevole, ch'egli, mor togli il figlio, volle destinare a una opera di bene.

E come nella lontananza l'amore alla terra natia s'era fatto in quell'animo nobile più profondo e commosso, ideò un'istituzione che fosse di spirituale e materiale giovamento a' suoi compaesani.

Nel testamento in cui largiva le sue ricchezze — 8 settembre 1885 — dopo aver degnamente provveduta alla moglie che gli sopravvisse alcuni anni, e legato ventimila lire all'Ospedale Maggiore della Città, per cui la nobile e generosa figura del Rusca troneggia fra i tanti oblatori nella sala della riconoscenza agli Uffici degli Ospizi Ci-

vili in Parma, — tracciò le linee fondamentali secondo le quali doveva sorgere e vivere in Gravesano l'«ISTITUTO RUSCA», scuola Professionale, dove i giovani volonterosi, dotati d'ingegno artistico, trovassero, gratuitamente, istruzione adeguata alla loro indole e alle loro aspirazioni.

Con tale ultima disposizione, l'emigrante che aveva abbandonato fanciullo la montagna dei padri, l'artista che aveva lottato per conquistarsi l'agio d'attendere alle care opere vagheggiate, serviva ancora, fedele e devoto, le idealità della sua vita: la Patria e l'Arte.

Pochi mesi dopo compiuta l'opera sua, col pensiero rivolto alla sua terra e alla sua gente, il 19 gennaio 1886, moriva in Parma, in seguito a lunghe sofferenze, come si legge nelle cronache di quella città, che ancor oggi lo ricorda e lo novera fra i migliori benefattori.

G. Albonico.

In morte del prof. Angelo Pizzorno.

I.

Diamo innanzi tutto il bel discorso pronunciato dal Rettore del Liceo Cantonale, prof. Francesco Chiesa, nell'ara crematoria di Lugano, il 17 settembre:

Ricordo il giorno (più di trent'anni fa) che Angelo Pizzorno entrò, la prima volta, nella nostra scuola, chiamatovi dalla illuminata fiducia di Rinaldo Simen. Ricordo la lieta meraviglia, e di colleghi e d'allievi, a udire come dotta e urbana e ricca di luce spirituale uscisse la parola da quella bocca che, al primo vederla, poteva sembrare aspra, quanto ingegno e bontà si accogliessero sotto quell'aspetto nativamente rude,

Il docente a cui Angelo Pizzorno succedeva era stato, ai suoi begli anni, uno dei più profondi cultori di lingue preromane e il suo nome vive ancora nella stima degli specialisti; ma vecchio, stanco, non si trovava più nella possibilità di reggere una scolaresca. Questo occorre tener presente, poichè ne risulta più che raddoppiato il merito di Angelo Pizzorno. Egli seppe non solo fare, ma anche correggere; non solo persuadere, ma anche (ciò che è più difficile) convertire. Fin dai primi giorni, tutti gli allievi si trovarono raccolti e rianimati nell'affettuosa ammirazione del loro giovane maestro. E se ad alcuno poteva essere sembrata comoda la convinzione che le lingue classiche siano studi irrimediabilmente aridi, noiosi e crudeli, tutti dovettero ricredersi dinanzi alla generosa umanità di colui che, insegnando latino e greco con il rigore voluto dalla scienza, con la precisione voluta dalla coscienza, sapeva trasformare la materia del proprio magistero da fatica in diletto, da norma di grammatica in criterio di vita, da antichità in modernità, da dottrina in arte.

Tutti, e non solo i suoi allievi, ricordano e ricorderanno ciò ch'era argomento prediletto di tante sue lezioni e conversazioni, e apparteneva in modo strettissimo alla sua forma mentis, *e, ad ogni modo, rivelava alcune delle qualità più preziose e vivaci del suo ingegno: voglio dire le belle, convincenti, qualche volta geniali sue osservazioni intorno alla storia della lingua nostra, latino ed italiano. Nessuno seppe meglio di lui sentire e dimostrare, attraverso le vicende delle parole e dei costrutti, la sostanza di pensiero e di vita che si conchiude e si rivela nelle forme del linguaggio: forme esterne, sì, in quanto cadono sotto i sensi, ma determinate da un intimo, sostanziale impulso. Esterne come il movimento del torace, sotto cui c'è l'onda del respiro e il battito del cuore. Nessuno, meglio di lui, seppe scorgere e spiegare il perchè di certi accidenti linguistici, che, o non ci si bada come a quisquilie, o sono credute cose fortuite e acquistano invece grandezza e dignità e diventano interessanti come un racconto di avventure, se alcuno ci avverte e ci spiega: alcuno che sappia come sapeva lui.*

E sempre, dalle perfette pagine dei classici, egli ricavava non solo motivo a compiacimento estetico, ma anche materia di raffronti, sostanza di cose eternamente umane, mezzi di alta educazione.

Un gran vuoto rimane nella nostra scuola. Ma vi rimane e vi rimarrà il ricordo reverente e affettuoso di lui. Egli riposa ora in pace; nella sua deserta casa si soffre e si piange. Nessuno mai amò i propri cari come il nostro povero Morto amava i suoi. Adempiamo quello che sarebbe stato il suo più alto desiderio: vogliamo bene ai suoi cari superstiti. Consideriamolo vivo ne' suoi vivi.

II.

Affettuosi e notevoli necrologi pubblicarono un allievo del 1898, nel *Paese*, e un allievo del 1929, nel periodico *Cine-Casa*. Ci duole che mancanza di spazio c'impedisca di ripubblicare il discorso pronunziato dal compianto Professore, lo scorso inverno, in occasione del suo *trentesimo* d'insegnamento, e l'ode latina all'*Hevetia*, uscita nel *Dovere*, in occasione della festa nazionale del 1.o agosto 1929.

Venuto nel Ticino dal nativo Piemonte, nel 1898, Angelo Pizzorno diventò cittadino svizzero, mantenendosi fino alla morte fervente repubblicano, entusiasta delle istituzioni elvetiche. In questi ultimi anni la difesa delle idee di libertà, di democrazia, di repubblica era diventato l'argomento precipuo, costante delle sue conversazioni cogli allievi e cogli ex-allievi, coi colleghi e coi conoscenti. Ciò ha contribuito a rendere più grave e dolorosa e nociva la Sua immatura dipartita.

Il prof. Pizzorno collaborò più volte all'*Educatore*. Rileggere nell'annata 1916 *Le favole delle piante e dei fiori narrate a mia figlia* e in quella del 1918 la conferenza su *Giosuè Carducci*. Mesi sono aveva accettato immediatamente la nostra proposta di tenere, sotto gli auspici della Demopedeutica, una conferenza sull'argomento, anche a Lui carissimo, *Scuola e Terra*. Ma la morte era in agguato...

Ancora sui Dispensari antitubercolari.

Nella libera repubblica del Cantone Ticino pare si possa dir bene e dir male di tutto, rendere oggetto di critica e di studio qualsiasi istituzione, tranne occuparsi de' cosidetti dispensari antitubercolari.

Per far ciò, occorre un certo *placet*, ovverosia consenso, che in nome di tutti vi darà questo o quel medico antitubercolare.

A sentire certuni, prima dell'era dei dispensari si dovrebbe quasi ritenere che gli ammalati crepassero come le mosche, e che al giorno d'oggi basti un'infermiera visitatrice per salvare da morte certa una intiera famiglia di tubercolosi.

La verità ci attesta, invece, che prima dell'era dei dispensari, astrazion fatta degli appoggi e dei sussidi corrisposti, gli ammalati, terapeuticamente parlando, non potevano essere nè meglio nè peggio curati di adesso, per la semplicissima ragione che i mezzi, di cui dispongono i dispensari, son quelli medesimi di cui si disponeva prima.

Il vanto principale dei dispensari è la gratuità delle prestazioni, almeno di certe prestazioni.

Orbene, l'aver noi asserito che il giorno in cui tutta la nostra popolazione sarà assicurata contro le malattie ed avrà per altra via medici e medicine a sua disposizione, anche il vantaggo della gratuità finirà col perdere d'importanza; per aver noi ciò asserito, fummo tacciati, a chiacchiere, di demolitori di tanta maestà.

Eppure la logica vuole anche la sua parte, mentre il progetto di rendere obbligatoria l'assicurazione contro le malattie è entrato oramai nella fase risolutiva.

Qui sta il nucleo della gran questione; e da qui la necessità di sfrondare i dispensari da tutto ciò ch'è o sarà inutile superposizione, per volgere la loro attività in campi più proficui.

Risulta intanto dimostrato che è precisamente la gratuità delle visiste che attrae gli ammalati al dispensario, e che appena un

ammalato dispone di un'assicurazione, la quale gli assicuri medici gratuiti, non esclusi in certi casi gli specialisti, detto ammalato si tien lontano dal dispensario fin che può, e quand'anche vi si reca, ogni ragione vera e scientifica si può considerare per lui passata.

Cosicchè entriamo nel campo degli affanni inutili e pressochè inutili. Ed è a questo scopo e con queste prospettive che noi dobbiamo esagerare l'importanza del dispensario, sino a volergli cambiare carattere e farne quasi un ente pubblico *con medici retribuiti?*

Non è saputo, o meglio non è risaputo forse che il tubercoloso, con o senza dispensari, ed anche con o senza casse malati, è l'ammalato che più d'ogni altro sente il bisogno di avvicinare più medici e specialisti, e di sentire pareri di qua e di là, e che nello stesso tempo è l'ammalato che non si guarisce a pareri nè col percuotergli le spalle e le costole più volte si può?

Ora, si deve o non si deve favorire oltre misura pratiche e pareri, che a furia di assommarsi non presentano proprio nulla di utile?

Avendo parlato di campi più proficui all'attività dei dispensari, la prima obbiezione che si presenta è quella di sapere fino a quale estensione, geograficamente parlando, un dispensario regionale potrebbe stendere proficuamente le sue propaggini senza entrare nella pura affettazione e nel dispendio ingiustificato (dispendio da parte del dispensario o da parte dei suoi utenti).

Si direbbe fin dove arriva una facile ed economica comunicazione, lasciando per altro alle iniziative ed alle energie locali di provvedere laddove è appena possibile.

Spirito decentralizzatore, adunque, e non centralizzatore ad ogni costo, come venne seguito fin qui, fino al formarsi di una corrente che vorrebbe far dei nostri dispensari de' macchinosi apparati aventi propaggini lontane, una specie di dipartimenti regionali della tubercolosi, ai quali tutti gli ammalati dovrebbero essere segnalati per poi essere seguiti, inseguiti ed attirati: classificati, radiografati, inscritti a casellario ecc.

E' contro questa specie di burocrazia che noi insorgiamo, dichiarando che il fulcro della lotta antitubercolare, la cellula prima e indistruttibile rimarrà sempre il medico locale, le organizzazioni sanitarie locali, su cui i dispensari regionali devono poggiare, non con l'assorbirne l'opera, ma tutt'al più col facilitarla e con l'indirizzarla.

Cosa avviene e cos'è avvenuto invece? Che troppi occhi si fermarono sui cosidetti dispensari, e c'è ancora chi s'illule che essi possano condurre in porto la profilassi antitubercolare dell'intiero paese.

Intanto si trascurano i mezzi veramente adatti; mezzi più umili, se vogliamo, perchè rappresentati da gente e da ambienti più umili, ma non per questo incapaci di rendere il cento per cento.

Una volta si diceva che la base della lotta antitubercolare era quella di potere e saper scovare i tubercolosi ai primissimi stadii, per tempo, ma si dimenticò ben presto che la persona più adatta allo scopo non era nè lo specialista, nè il medico del dispensario, nè lo scienziato, nè il coltivatore di microbi, nè il venditor di trappole per microbi, bensì l'umile medico di tutti i giorni, quello che prima di tutti e molto prima di tutti vede e cura i pazienti.

Fu, ciò nullameno, il medico più trascurato. Nessuno pensò di trarlo in valore, di prepararlo alla nuova opera, d'infondergli lo spirito dei tempi. Si tenta quasi di sottrargli i pazienti, di evitarlo, di ignorarlo, perchè a quest'opera si disintessi ogni giorno più.

Eppure, cosa non potrebbe fare anche l'umile medico condotto in confronto dei dispensari?

Poco di meno, purchè lo Stato e la Lega Antitubercolare gli fornissero una volta tanto gli umili, anzi gli umilissimi mezzi, quali:

a) la presenza in ogni comune, o consorzio di comuni, di una o più persone capaci di eseguire a dovere le opportune disinfezioni a domicilio;

b) la facoltà di disporre direttamente di sputacchiere gratuite, senza dover riverire la maestà dei grandi dispensari e spender cento per avere uno;

c) la presenza i ogni comune di un delegato della Lega Antitubercolare, a cui devolvere eventualmente le pratiche per sussidi, per collocamenti di bambini ecc.;

d) una raccolta di pubblicazioni pratiche e popolari intorno alla profilassi antitubercolare;

Non son forse medici condotti, salvo errore, alcuni fra gli stessi quattro medici degli attuali dispensari?

Per di più, la Lega Antitubercolare, associata o no con lo Stato e con le Casse Malati, potrebbe anche indire corsi e conferenze per medici, allo scopo di assicurarne il livello voluto e mantener viva la fiamma della lotta contro la tubercolosi. In tempi d'automobilismo a dismisura è un gioco lo sportarsi anche da Airolo a Chiasso!

Non vogliamo ritornare inutilmente sull'opera sussidiaria che possono dare i radiologi e gli specialisti, opera e spese contemplate negli obblighi delle casse malati, opera, che dopo tutto, nemmeno i dispensari danno per niente, almeno per ciò che riguarda le radiografie.

Nè vogliamo ripeterci a passare in rassegna le fatiche veramente oziose, messe o volute a carico dei dispensari, come quella di yagliare tutti gli ammalati destinati al sanatorio, nonchè erigere l'inchiesta sociale per i richiedenti il sussidio da parte del fondo tubercolosi poveri.

C'è nel «Marocco» del De-Amicis una bella storiella di un comando che gira e rigira, e che chi lo compie, infine, non è certo il più indicato a farlo. E' una pura e semplice similitudine o figurazione che dir si voglia, ma che si attaglia benissimo al nostro caso.

Un Marocchino qualunque, che avesse a devolvere sussidi ad un tubercoloso, esigerebbe direttamente dallo stesso i documenti comprovanti il suo stato sociale, magari anche su modulo minuzioso, espressamente stampato e convalidato dalla firma e dal bollo del Municipio, dal medico delegato, o di quella qualunque personalità che si vuole.

Questa sarebbe la trafila più naturale, più semplice e più spedita. I documenti incompleti verrebbero rimandati, e quelli non rispondenti a verità perseguiti di legge, con tanto di ammonimento preventivo stampato sui moduli stessi.

Che avviene, invece, presso di noi? Gli istituti ospedalieri segnalano l'ammalato bisognoso al Dipartimento; questo al dispensario, e quest'ultimo al Municipio: e quando non si muove per quel dato paese anche un'infermiera visitatrice, il documento ritorna dal Municipio al dispensario e dal dispensario al Dipartimento. Con tutto questo bel giro!

A questa stregua, si mette in vista il troppo da fare che hanno i dispensari e se ne deduce la loro importanza e necessità.

Noi siamo lontani dall'asserire che in un paese ben ordinato, con organismi locali, con casse malati ecc., i dispensari siano da mettersi al bando, ma siamo altrettanto lontani dall'assegnare a dette istituzioni il posto di centro nella lotta antitubercolare, come si poteva fare dieci o venti anni fa, e come si può far tutt'ora in ambienti del tutto dissimili dal nostro.

Essi meritano cittadinanza come contributo locale, collaterale e disinteressato, dato da medici e da associazioni private, e nel senso che il più nella lotta antitubercolare non guasta.

Messa così a fuoco la questione dei dispensari, ridotti questi a puri e semplici complementi della lotta antitubercolare, lotta che non si può dare a Lugano per la Val Colla nè a Locarno per le alte valli circostanti, nè a Bellinzona per le valli superiori, rimaniamo più che mai dell'avviso che dette istituzioni debbano conservare l'antico loro carattere, nel senso di essere specchi di opere e di attività veramente disinteressate.

E siccome non si vuol chiedere ai medici nient'altro che quello che possono dare disinteressamente, pur tenuto calcolo di qualche loro vantaggio indiretto, non ci scandalizzeremo mai se putacaso un medico dicesse: «Io non posso far tutto; datemi aiuti». Diremo, anzi, ch'è nostra opinione che il dispensario debba essere aperto a qualsiasi medico bene intenzionato, desideroso di mettere a profitto degli ammalati la sua opera.

Gli inconvenienti eventualmente intravvisti non reggono ad una buona critica,

alla disamina oggettiva dei fatti, pur che l'organizzazione sia di buona lega e non nasconda già dietro di essa l'intenzione di far tutto naufragare.

Si può assicurare l'indipendenza di ciascun medico presso uno stesso dispensario in modi parecchi, e principalmente sulla base di sezioni distinte.

Suddiviso il dispensario in sezioni, con a capo di ciascuna di essa un medico, ogni sezione avrebbe i suoi propri ammalati distinti, regolarmente inscritti, e propri giorni ed ore di visita.

Pensare a stipendi od a semplici indennità da devolversi ai medici dei dispensari, non si farebbe che spostare la questione e spingere la comunità a risolvere tutto con tutto, con spirito di pura e semplice razionalità.

S'affaccerebbe subito alla mente, allora, l'istituzione di quell'unico medico, avente al suo attivo una prepazione tutta propria e speciale, e retribuito in modo da poter dedicare la sua attività esclusivamente alla lotta antitubercolare nel Cantone, assommando in sè diverse mansioni specifiche, oltre la gestione a turno dei vari dispensari.

Emanazione dell'autorità cantonale ad un tempo e della Lega Antitubercolare, detto medico potrebbe entrar nell'orbita del Dipartimento di Igiene, addetto all'ufficio del Medico Cantonale, con stipendio fisso assicurato in parte dallo Stato e in parte dalla Lega Antitubercolare stessa, dalla quale dipendereebbero amministrativamente i vari dispensari.

D'altronde, qualcuno a giusto titolo si era chiesto, fra le altre cose, quale affidamento di continuità e di presenza medica possano veramente dare quei dispensari cittadini retti personalmente da medici aventi obblighi presso una determinata condotta di campagna.

Indennizati o no, detti medici, a men che abbiano la proprietà di sdoppiarsi, si troveranno spesso nella strana situazione di disinteressarsi dell'una o dell'altra mansione: di lasciare, cioè, il dispensario eventualmente senza il medico appropriato, con scorno dei pazienti magari venuti da lontano, o lasciar che nella condotta l'ammalato urgente si aggiusti, per il maggior bene dell'umanità.

Ma tant'è inutile addentrarci in sottigliezze, che, se dimostrano quanta è irta la questione, non recano alla nostra tesi nulla di nuovo.

E' il cammino di ogni cosa, è la continua evoluzione che sposta irrimediabilmente termini e valori alle stesse cose, si che la nostra fatica non si riduce ad altro che ad una pura e semplice constatazione.

Dott. EBO.

COSTANZA.

In una vecchia casa veneziana vidi un giorno dipinte su i muri di una stanza quadrata tutte le virtù. Nessuna era coronata, tranne una. La Fede non era coronata. La Carità non era coronata. La Prudenza non era coronata. E neppure la Temperanza, e neppure la Vigilanza, e neppure la Speranza era coronata. Ma la Costanza era coronata; ma fra tutte la sola Costanza era coronata. E quella solitaria sovranità mi piacque.

G. D'Annunzio.

REPUBBLICHE.

Delle repubbliche escono più uomini eccellenti che de' regni, perchè in quelle il più delle volte si onora la virtù, ne' regni si teme; onde ne nasce che nell'una gli uomini virtuosi si nutriscono, nell'altro si spengono.

Niccolò Macchiavelli.

POESIA.

...L'animo privo di poesia vive solo, come un reo; ogni voce che ascolta, gli giunge straniera, e ciò che egli sente non può nè a sè, nè agli altri narrare; muto è il suo dolore, muta la gioia.

* * *

...Egli ama le spossanti fatiche, le corse che tolgono il fiato; i godimenti plebei, fo quanto ci accomuna coi bruti e d'umanità obliosi ci rende.

A. Sarno.

Scuole Comunali di Lugano.

Lo studio poetico-scientifico della natura: filugelli e processionarie, gemme e germinazione.

O il fanciullo è lui scopritore,
o egli non è che un pappagallo.
G. Lombardo-Radice.

I.

(Classe 4.a - 5.a miste)

1. L'allevamento del baco da seta.

Nella scuola anche un minuscolo allevamento di bachi da seta forma uno dei compiti più attraenti, più seri ed educativi.

Questi meravigliosi insetti che sanno fare ciò che noi, con tutta la nostra sapienza, non sappiamo, e cioè il filo di seta finissimo di cui si tessono lucide stoffe, resistenti e morbide, esigono cure intelligenti, continue, scrupolose.

Il complesso di attenzioni, di fatiche, di ubbidienze a certe regole rigorose di scienza e d'igiene, perchè i bachi si sviluppino in modo completo, desta e indirizza lo spirito di indagine del fanciullo e lo stimola a trarre da quanto lo circonda elemento di miglioramento spirituale. L'allevamento del baco si presta poi assai bene a fornire temi per i componimenti spontanei.

Premesse alcune notizie sul gelso e sulla bachicoltura nel nostro Cantone, *il 12 maggio* cominciai nella mia classe un minuscolo allevamento di bachi. La piccola bigattiera fu impiantata con 14 bacolini appena nati.

I bachi furono affidati alle cure degli scolari e per turno essi portarono foglie di gelso, rinnovarono il letto, provvidero il cibo, sminuzzando le foglie nei primi tempi e seguendo le norme date via via da me Vivissimo fu l'interesse degli scolari: scrupolosa fu la loro sorveglianza, perchè ogni cura non mancasse.

Nei primi cinque giorni, durata della prima età dei bachi, i ragazzi somministrarono sempre foglia finemente tagliuzzata.

Essi stavano molto attenti nel distribuire il cibo in quantità uguale su tutto lo strato dei bachi, di modo che le minuscole bestiole non fossero obbligate a lottare e ad affollarsi per mangiare.

Per il cambio del letto gli scolari posavano sui bachi un foglio bucato, portante un po' di foglia tagliuzzata.

I bacolini attraverso i fori raggiungevano la foglia fresca, così da permettere la ripulitura del loro letto.

Il 17 maggio i bachi smisero di mangiare e tutta la scolaresca potè a suo agio osservare che i bacolini avevano un'apparenza stanca, assonnata, come di persona che si senta poco bene.

Il giorno successivo buttarono via la pelle, ch'era divenuta troppo stretta, come fanno i vestiti dei ragazzi. Durante la prima dormita hanno subito una grave crisi: 6 di essi morirono. I superstiti, fatti più grossi e bianchicci, cominciarono a girare il capo in cerca di cibo, che venne loro apprestato.

Pochi giorni dopo la prima muta, e precisamente *il 21 maggio,* i bachi si assopirono una seconda volta. Dopo la sveglia erano cresciuti e diventati avidi di cibo. Però i bachi allevati da' miei scolari impararono a sopportare un po' di disagio e a crescere spartanamente.

Invece di 6 dovettero contentarsi di 3 pasti giornalieri.

Nella notte consumavano l'abbondante pasto preparato dagli scolari prima di lasciare la scuola e poi attendevano fino alle 9 del mattino.

La terza età durò 5 giorni; e dopo la terza dormita gli scolari iniziarono la distribuzione della foglia intera che i bachi divoravano producendo un caratteristico brusìo.

Il 31 maggio i bachi superarono la quarta muta. Dopo questa sono divenuti gros-

si, forti e formidabilmente voraci. Essi divoravano e divoravano foglie, come se sapessero che avevano i minuti contati. Prima della quarta muta si mostravano pigri e lenti; dopo sembravano quasi inchiodati al loro posto, se avevamo foglie da brucare. Dalle virgolette minuscole, appena nate, ai bachi grossi, grassi, lunghi circa 8 cm., quale crescita in poche settimane!

Dopo 9 giorni rifiutarono il cibo e si misero a vagare lungo la lettiera in cerca di un posto per filare il bozzolo. I bachi erano maturi e i ragazzi prepararono loro il bosco. Sulla scatola innalzarono uno stelo di ginestra.

Un solo baco non vi salì subito. Era malato. Lo mandammo al sanatorio, cioè lo sottoponemmo ad una cura consistente in una buona lavatura con acqua pulita e fresca, dopo la quale lo esponemmo al sole, sul davanzale della finestra.

Subito si ravvivò, girò la testa in cerca del bosco e, rimesso sulla lettiera, vi salì. Prima però che tutti i bachi fossero saliti al bosco ne feci osservare attentamente alcuni con la lente. Essi avevano il corpo allungato, di forma cilindrica e costituito di 12 anelli. Lateralmente si notavano punti muniti di peli. Spiegai ai ragazzi che erano i pori, attraverso i quali i bachi respirano. Nel penultimo anello si vedeva distitamente un cornetto e nelle zampine alcuni uncini che servivano ai bachi attaccarsi ai corpi scabrosi.

Ora i bachi stanno fabbricando una casina di seta con un filo sottilissimo, resistente, pieghevole.

I ragazzi osservano l'opera meravigliosa e si domandano meravigliati:

— Come mai?

E sono impazienti di vedere i bachi spogliarsi dell'aspetto di vermi, per assumere quello di vaghe farfalle. La loro attesa non sarà vana, come non fu vana la mia Per mesi e mesi attesi anch'io che una metamorfosi si compisse nell'animo dei miei scolari.....

Giugno 1928.

2. *Le gemme.*

In autunno molte piante lasciano cadere le foglie. Restano sui rami dei ringonfiamenti bruni, che si chiamano gemme. Le gemme si schiuderanno in primavera e lasceranno il passo alle foglie e ai fiori. Lo svolgersi delle foglie e dei fiori dal grembo della gemma, come da una culla, è cosa mirabile, degna di indagine. Questo studio fu iniziato nella mia classe nel mese di Marzo.

Fuori, all'aperto, diverse piante, fra le prime gl'ippocastani, avevano messo le gemme. In diverse riprese io ho portato la scolaresca a osservare quei boccioli ovoidali, posti all'apice dei rami. che sembravano tante fiammelle di un grande candelabro. I ragazzi hanno ammirato l'avanguardia della primavera, che appariva ai loro occhi come un mazzo enorme in atto di spontanea offerta verso il cielo, ed hanno sentito la gioia della natura che cantava la propria rinascita.

La prima lezione fu dedicata interamente all'osservazione delle gemme nel colore, nella forma, nella sostanza e nella fragilità, ed ho resi coscienti gli scolari della necessità di non guastarle per avere il piacere di vedere in seguito crescere foglie e fiori.

Per poter seguire da vicino lo svolgersi delle gemme, ho portato in classe un ramoscello d'ippocastano e messo in un vaso con acqua, a cui ho aggiunto un pezzetto di carbone per mantenerla pura. In due settimane le gemme si sono svolte e gli scolari ne hanno osservato tutte le loro parti.

Dapprima hanno notato le foglioline di color marrone, dure, coriacee, gommose, che non erano foglie, ma brattee, che ricoprivano esternamente la gemma.

Dopo una settimana le brattee si sono aperte al tepore dell'aula. Dopo quelle, altre brattee somiglianti alle prime, ma di un verde delicato, si sono mostrate alla luce.

Poi apparve un abito soffice e caldo in forma di batuffolo di bambagia. E finalmente gli occhi degli scolari furono deliziati dalla vista di una fogliolina, dapprima di un verde tenerissimo e tutta accartocciata; poi più grande, ma ripiegata su se stessa, perchè debole ancora; poi, sempre più ritta e più aperta, finchè, liberata della peluria, si aprì tutt'intera e si fece di giorno in giorno d'un verde sempre più intenso.

Gli scolari, che avevano seguito attentamente questo splendido lavorio ed avevano ammirato di quanto amore la Natura ha voluto circondare la gemma, sentirono un senso di profondo rispetto per le piante, e nelle loro escursioni settimanali si guardarono bene dallo stroncare con mal garbo i rami e dal nuocere agli alberi e agli arbusti.

Verso la fine di Aprile tutti gl'ippocastani osservati nelle precedenti lezioni erano fronzuti. Incominciò allora lo studio delle foglie rispetto alla forma, al margine, alle nervature, alla loro consistenza, alla lucentezza e alla loro disposizione sui rami.

Intanto tra le foglioline del ramoscello portato in classe apparve un bocciolo verde: il bocciolo del fiore. Anche quello era rivestito di lanugine e lentamente s'ingrossò, finchè i ragazzi cominciarono a discernere un grappolo che si coprì di fiorellini rosei.

Più di uno scolaro esclamò: «Quale meraviglia, lo schiudersi di una gemma!».

Il ciclo di lezioncine sullo studio delle gemme fu chiuso il *12 maggio* colla visita ad un ippocastano nel massimo della fioritura.

Giugno 1929.

A. B.

II.

(Classe 3.a maschile).

L'anno scorso, durante le lezioni all'aperto e facendo le debite osservazioni in classe per istudiare la vita delle piante, ebbi varie occasioni di fare confronti e paragoni fra i vegetali e gli animali. Quest'anno, cercando di ravvisare e ravvicinare le analogie, m'accorsi che i miei allievi seguivano con un interesse speciale le lezioni sulla germinazione e sulla vita dei bruchi. Di questi due argomenti ho pensato di parlare brevemente.

1. La germinazione.

Verso la fine di marzo dissi agli alunni di portare in iscuola sementi da seminare negli orti o nei campi. In pochi giorni un ripiano dell'armadio fu coperto di chicchi di frumento e di granturco, di granellini di panico e di miglio, di fagiolini e piselli, di semi di pomidoro e di fiori. L'allievo ebbe da suo padre una diecina di cassette, che dai fanciulli furono riempiti di terra grassa e nera.

Da quel giorno gli allievi attesero con impazienza il momento della seminagione. Ma io voleva che conoscessero bene le sementi prima di affidarle alla terra. E così studiammo insieme, con l'aiuto d'una lente, i vari semi. Aprimmo le ghiande, sezoniammo i chicchi e i granelli, separammo i germi e disegnammo gli embrioni che la semenza racchiudeva sotto i diversi involucri più o meno duri e più o meno numerosi.

Finalmente, il *dieci aprile*, dopo un attesa che parve assai lunga, la semina si potè fare. In una cassetta speciale piantammo solo germi staccati dai lobi. In un altra mettemmo semi d'ogni sorta, che dovevano servire per le osservazioni quotidiane. Infatti, ogni giorno, frugammo nella tormentata terra di questa cassetta per levare una parte dei semi e notarne il graduale sviluppo.

I chicchi di segale furono i primi a dare segni di vita. Già al terzo giorno cominciarono a germogliare. L'umidità, che aveva penetrato la cuticola, inturgidì i granelli, i quali divennero molli. La sostanza farinacea si cambiò in una poltiglia lattiginosa e al quarto giorno la radichetta, che s'era sviluppata e ingrossata, uscì dal cotiledone per inoltrarsi nella terra. Comparve qualche giorno dopo anche la gemmula: più tardi la prima foglia verde e quando il culmo raggiunse l'altezza di trenta centimetri, dei chicchi di grano non rimase più nessuna traccia.

Spuntarono frattanto anche i piselli, i pomidoro, le patate: ma i germi staccati dai lobi e piantati a parte, non si svilupparono mai. Come il bambino che per la delicatezza dello stomaco e la mancanza di denti non può nutrirsi di cibi consistenti e solidi e muore se gli manca il latte materno, così la pianticina che vive allo stato embrionale nel seme, priva del nutrimento dei lobi, non può svilupparsi e quindi assimilare le sostanze del suolo per le quali occorre la presenza di radici, fo-

glie ed organi speciali che solo gradatamente e dopo un certo periodo possono formarsi e funzionare.

2. *La processionaria.*

La fine di maggio, attorno alle siepi che ornano la sponda sinistra del Cassarate, danzano a mille a mille le pieridi del biancospino, dalle ali tondeggianti, venate di nero e dai riflessi d'argento. Durante la fienagione, nei prati allato al Cassone, le prendevano a gara i fanciulli e me le portavano festosi. Una pieride! una cavolaia! una processionaria! — E via il beretto, via il cappello, e giù bocconi per farle prigioniere.

Un giorno alla Bozzoreda di Pazzalino, trovammo un nido di processionaria simile ad una grande borsa, e su un ciliegio sfigurato ne scorgemmo altri; ma diversi dal primo e che parevano letticciuoli pensili. Dovetti far uso della mia autorità per frenare gli allievi e impedire che salissero sull'albero. Alcuni rami della pianta erano già secchi e tutte le foglie sulle quali era passato il dente del bruco erano avvizzite. I nidi appesi ai rami spogli erano vuoti. Credevamo dapprima che i bruchi avessero abbandonata la pianta: quando ecco sulla chioma, nascosto fra un folto ciuffo di foglie ancora verdi, scorgemmo un nuovo nido. Staccammo il ramoscello. Portandolo a scuola si piegava tutto, tanto pesavano i bruchi che la fitta rete di seta racchiudeva. Quei bruchi villosi e voracissimi avevano abbandonato il primo, il secondo e il terzo nido quando le foglie che li attorniavano erano secche e il cibo loro mancava. Anzi una parte aveva già trasportato la propria tenda su un altro ciliegio discosto dal primo una diecna di metri e già aveva iniziata la sua opera di distruzione. Gli allievi compresero il danno enorme che i bruchi recano ai frutteti. A quanto pare non tutti i contadini però se ne rendono ancora conto.

Il dì seguente, a scuola, fu giorno di meraviglie e di festa. Gli allievi, cui stava a cuore la vita di quelle voraci bestiole, aspettavano con ansia nel cortile l'ora d'entrata, con mazzi di foglie d'ortica, di biancospino, di tiglio e di gelso. Ma il portinaio era di malumore e sulla porta dell'aula li accolse con cipiglio severo. Era preoccupato della sorte dei suoi fiori perchè sul pavimento della scuola, lungo le pareti, una fila interminabile d'esseri affamati si snodava lenta in cerca di cibo. Erano i bruchi della processionaria. Non ci perdemmo d'animo. Ad uno ad uno li mettemmo in un'ampia cassetta chiusa da un apposito coperchio di rete metallica fitta e minuta. Da quel giorno ricominciarono interessanti osservazioni. Collocando i bruchi nella cassetta, i ragazzi verificarono che il pelo che ricopre il corpo della processonaria produce bruciore sulla cute dell'uomo. Ogni volta poi che mettevamo i bruchi a contatto d'una foglia, essi, con le zampe posteriori terminanti in una suola a margine intaccato, si aggrappavano a quella con la massima sicurezza, ne percorrevano la costa, ed in meno di tre minuti la divoravano, non lasciando per avanzo che la sottile e pallida nervatura principale. Di giorno i bruchi preferivano però rimanere assieme e dormire l'uno accanto all'alto. Si svegliavano la sera con una fame da lupo.

I miei allievi ora che conoscono non solo la vita delle farfalle, ma anche, e meglio ancora, quella dei bruchi, e sanno che quelli della processionaria tornano al loro alloggio seguendo i fili di seta lasciati sul loro cammino(come si notò alla Bozzoreda) altro non desiderano che di vedere i bruchi trasformarsi in crisalidi...

Giugno 1929. M. R.

* * *

LIBRI UTILISSIMI:

a) *Come vivono le piante — Come vivono gli animali,* del prof. Lino Vaccari (Ed. Lattes, Torino);

b) *La natura e il fanciullo* due volumetti di Pierina Boranga (Ed. Paravia, Torino);

c) *Ricordi entomologici,* di Enrico Fabre; 11 volumi (Ed. Sonzogno, Milano).

d) *Observations et réflexions d'un naturaliste dans sa campagne,* del Dott. Frank Brocher (Ed. Kundig, Ginevra).

Da Mussolini a Franscini.

«Ho trasformato il Ministero dell'istruzione pubblica in Ministerò dell'educazione nazionale. Con questa decisione, che sembra puramente nominale, ho inteso invece riaffermare nella forma più esplicita un principio: e ciòè che lo Stato ha non solo il diritto ma il dovere di educare il popolo, e non soltanto quello di istruirlo, per la qual cosa potrebbe bastare, alla fine, anche un appalto o un'impresa privata».

Così l'on Mussolini nella recente assemblea del suo partito, all'indomani della riforma del Ministero della scuola.

Questa trasformazione ci fa pensare alla conclusione del discorso pronunciato dal nostro modesto e sagace Franscini, a Locarno, il 15 ottobre 1841 (ossia 88 anni fa), alla prima adunanza del Consiglio Cantonale di Eduazione pubblica:

*«Permettete, ornatissimi colleghi, che aggiunga poche parole ancora. Permettete che vi ricordi che non a caso i supremi Consigli han voluto che il nostro corpo fosse denominato non dall'*istruzione *semplicemente, ma dall'*educazione pubblica: *ci avvertono con ciò del nostro debito di promovere sì nel Ticino le utili cognizioni e dottrine, ma insieme e in prima linea la morale e i buoni costumi. Permettete che vi ricordi il grande bisogno del nostro paese, non essere già che si formino molti dotti e letterati; ma bensì che si cresca una gioventù conscia de' suoi veri interessi, conscia ed osservante de' doveri del proprio stato. Diffondere in tutte le classi del popolo l'operosità e l'industria, la cura nel conservare il bene proprio, il rispetto per il bene d'altrui, la parsimonia, l'amore delle patrie istituzioni, uno spirito di concordia e fratellanza, tutte le cristiane e repubblicane virtù, ecco la missione a noi confidata. E quanto al sapere non si tolleri che, come accade per somma sventura in tanti luoghi della penisola, consista piuttosto in parole che in cose; non si tolleri che metta fuora foglie e frasche in abbondanza con penuria di frutti.*

Anche nella premura per tutto ciò che a noi paja e buono e bello, ci sia mai sempre di scorta quel considerato e cauto procedere che solo può pemunire da una smaniosa impazienza, inetta a condur gli affari a buon termine. Piaccia quindi a Dio che i Consigli e il Popolo abbiano a vederci mai sempre intenti piuttosto a far osservare quel che v'ha di buono negli ordini e ne' regolamenti che non a propor troppo facilmente del nuovo. Così essendo non ci mancherà l'appoggio de' Consigli, non la fiducia del Popolo. E da qui a due o tre lustri chiunque avrà a passar in revista i nostri atti, veggendo fiorire nel Ticino i buoni costumi e l'industria, e il paese riguardevole per un grado non comune di prosperità privata e pubblica, troverà sicuramente giusto e doveroso di proclamare i meriti del Consiglio di Educazione verso la patria, benedirà alla nostra memoria. »

* * *

Merito del Franscini, se nel Ticino non si parlò mai di Consiglio cantonale d'Istruzione pubblica, ma di *Consiglio cantonale di Educazione pubblica* e poscia di *Dipartimento della Pubblica Educazione.*

L'Ing. Ugo Guidi e le visite all'Officina del Gas.

La scorsa estate morì improvvisamente a Vichy, dove erasi recato per ragioni di cura, l'egregio Ing. Ugo Guidi, direttore, da lunghi anni, dell'Officina del gas di Lugano e dal 1918 membro della nostra Demopedeutica. Ci è molto caro ricordare, dando l'estremo saluto al compianto direttore, che Egli fu sempre largo di cortesia verso i docenti e gli allievi delle Scuole di Lugano che si recavano a visitare l'officina del gas. Tali visite cominciarono in modo sistematico sedici anni fa, nella primavera del 1913. L'Ing. Guidi, uomo di poche parole, ma volonteroso e gentile, accettò subito la nostra proposta di rendere familiare il funzionamento dell'officina alle classi elementari superiori; tenne sul posto una conferenza pratica ai docenti; accompagnò molte volte le scolaresche durante le visite; preparò una tavola murale illustrata e scrisse per i maestri le note

descrittive seguenti, che uscirono nella *Gazzetta Ticinese* del 31 maggio 1913 e che qui ripubblichiamo in memoria così di un amico delle scuole come dei primi difficili passi sulla via dello studio della vita locale. Quese note ci spinsero a far compilare le *Passeggiate luganesi.*

* * *

Ecco lo scritto del Guidi:

La materia prima utilizzata dall'Officina per la produzione del gas è il carbone fossile o litantrace.

I combustibili fossili si suddividono in tre grandi classi: la torba, la lignite ed il litantrace.

Noi utilizziamo il litantrace perchè di origine più antica e perchè, oltre al dare un maggior quantitativo di gas, dà dei sottoprodotti di molto maggior valore. La torba e la lignite, pur dando anch'esse del gas, non riescono convenienti per la distillazione.

Nella nostra Officina vengono utilizzate due qualità di carboni fossili: quello proveniente dall'Inghilterra (bacino del Galles) di natura polverosa e quello del bacino della Saar (Germania) a pezzatura grossa. La miscela che ora si pratica è di ½ tedesco e ½ inglese; in altri tempi si distillava un terzo tedesco e due terzi inglesi.

I redditi di queste due qualità di carbone sono:

Mc 28-29 di gas; Kg. 72 di Coke (per le qualità inglesi).

Mc 30 di gas: Kg. 64 di Coke (per le qualità tedesche); e ciò per ogni 100 Kg. di fossile distillato.

Le 2 qualità danno entrambi da 5 a 5,5 Kg. di catrame per ogni 100 Kg. di fossile

Il Coke viene venduto quasi tutto in paese e serve per riscaldamenti centrali, per cucine economiche, ecc.

Il catrame viene spedito quasi intieramente alle fabbriche chimiche che ne ricavano la pece (parte predominante nel catrame) gli olii pesanti, il benzolo, i colori di anilina, ecc.

Il fossile viene trasportato in Officina e gettato a forza di braccia nelle così dette ritorte che sono tubi di terra refrattaria di sezione ovale, internati nel forno per la lunghezza, provoca la distillazione, *da non anteriore (chiamata testa) da una parte metallica con chiusura ermetica. Il calore che avviluppa la ritorta su tutta la sua ghezza, provoca la* distillazione, *da non confondere con la* combustione *poichè per noi il fuoco, o la fiamma che dir si voglia, non viene al contatto col fossile.*

Questa distillazione, ossia la produzione del gas, dura da 4½ a 5½ ore, a seconda delle qualità dei fossili ed è più o meno intensa, ossia, maggiore fra la seconda e terz'ora ed inferiore nel resto del periodo. Il calore normale del forno va da 1000 a 1200 Celsius e viene prodotto nel focolare col Coke di nostra fabbricazione in ragione del 20 al 25% del fossile distillato, vale a dire per estrarre tutto il gas da un quintale di carbone occorrono da 20 a 25 Kg. di combustibile.

* * *

Il gas che si sviluppa nella ritorta sale per mezzo di tubi di ghisa, detti montanti, *nella parte superiore del forno ed entra nel così detto* bariletto, *il quale è riempito per tre quarti di acqua. L'acqua del bariletto forma la chiusura idraulica, ossia impedisce che il gas ritorni nel tubo montante e quindi esca dalla ritorta quando si apre il coperchio. Nella parte inferiore del bariletto si depositano le materie pesanti, ossia il catrame e l'acqua, mentre il gas, che è più leggiero, si ammassa nella parte superiore, gorgogliando attraverso l'acqua. Il catrame e l'acqua si scaricano inferiormente nelle cisterne, mentre il gas viene portato a mezzo dei tubi di fabbricazione agli apparecchi.*

* * *

Sulle pareti della ritorta, causa lo sviluppo del carbonio, si deposita in forma di incrostazione una materia detta grafite. *In periodi di tempi più o meno lunghi questa incrostazione riesce di ingombro per la carica del carbone e non permette l'utilizzazione completa del calore formando quasi come un isolante. La ritorta deve quindi essere lasciata aperta per la pulizia che si ottiene facendo circolare l'aria nell'interno della ritorta stessa. A mezzo di ferri appositi viene levata la grafite e la ritorta*

viene nuovamente utilizzata per la produzione del gas. La grafite serve per formare le pile elettriche, i carboni per i fari elettrici, ecc.

La durata di un forno o meglio della sua parte a contatto del fuoco non è eterna, quantunque il materiale sia detto refrattario, vale a dire non intaccabile dal calore. Dopo 1000 giorni in media, le ritorte devono essere sostituite con altre nuove. La spesa di rimontatura di un forno da 8 ritorte come i nostri, si aggira intorno ai 3.500 franchi; quella per la costruzione di tutto il forno sui 15.000 fr.

I primi apparecchi sono: il raffreddatore ad aria e ad acqua. Hanno entrambi lo scopo di portare la temperatura del gas, che, alla sua uscita dal bariletto, è di 100° a 15°. Il primo dei raffreddatori è composto da 2 tubi anulari concentrici; nell'anello circola il gas il quale a contatto delle pareti raffreddate dall aria, perde una parte del suo calore. Ma il miglior raffreddamento si effettua nel raffreddatore ad acqua composto di un cilindro in lamiera di ferro, racchiudente una serie di piccoli tubi in cui circola continuamente l'acqua potabile. Il gas viene qui portato alla temperatura normale.

Le officine medie, come la nostra, possiedono un così detto estrattore, che è semplicemente una pompa aspirante e premente, che aspira cioè il gas dalle ritorte e lo spinge attraverso gli apparecchi e finalmente nelle campane gazometriche. Così viene facilitata la distillazione del carbone ed un tale apparecchio permette una resa del 2 per cento circa di gas in più per ogni 100 Kg. di fossile.

Essendosi constatato che non tutto il catrame si deponeva nel bariletto e nei raffreddatori, ma che una parte si portava, attraverso gli altri apparecchi, fino ai tubi di distribuzione in città, provocando col tempo un minor passaggio di gas, se ne ricercò la causa. E si scoprì in tal modo che una parte del catrame sotto forma di vescichette veniva trasportato dalla velocità del gas ed andava a deporsi qualche volta anche assai lontano dall'Officina .Il lavatore del catrame, detto Pelouze dal suo inventore elimina completamente questo inconveniente, poichè queste vescichette spinte con velocità attraverso i fori alternati di cui sono munite una serie di campane di forma ottagonale contenute nell'apparecchio, urtano contro le pareti: l'urto provoca lo scoppio di queste vescichette e la conseguente eliminazione completa del catrame contenuto nel gas.

* * *

Depurato dal catrame, il gas passa attraverso un cilindro, riempito per due terzi con olio d'antraceno, nel quale si deposita una parte della naftalina di cui è saturo, specialmente il gas proveniente dai carboni inglesi.

Dal lavatore di naftalina il gas passa nel lavatore d'ammoniaca onde deporre le traccie di questo composto del gas, nocivo alla salute e dannoso alle parti metalliche degli apparecchi, specie dell'ottone e del rame. Il lavatore di ammoniaca è formato da una serie di segmenti circolari nei quali gira lentamente un perno a cui sono attaccate delle spazzole composte di una materia speciale detta piassava. Queste spazzole si imbevono, girando, di acqua che viene spruzzata nella parte libera dell'apparecchio. Il gas attraversando questo strato, quasi come un velo, di acqua, abbandona l'ammoniaca che contiene, specialmente in virtù del grande potere di assorbimento dell'acqua in confronto dell'ammoniaca che è di 3000 volte il suo volume. In altre parole un volume di acqua può assorbire 3000 volumi di ammoniaca.

Liberato così dall'ammoniaca, che forma l'acqua ammoniacale, la quale, come diremo in seguito, viene nuovamente utilizzata, il gas non è ancora atto all'uso perchè impuro, vale a dire contenente gli acidi solfidrici ed il cianogeno. Per levare queste impurità del gas occorre farlo passare attraverso diversi strati della così detta massa depurante. Questa massa che è un ossido idrato di ferro assorbe gli acidi solfidrici ed il cianogeno formando i solfuri ed i cianuri di ferro, quest'ultimi detti comunemente bleu di Prussia. La massa è contenuta in specie di vasche in ghisa chiuse da un coperchio in lamiera di ferro, il quale pesca in una tazza contenente dell'acqua che forma la chiusura idraulica. Dopo che la massa viene attraversata per un periodo più o meno lungo dal gas impuro, resta satura di solfuri e quindi deve

essere levata ed esposta all'aria per essere rigenerata, *vale a dire che, esponendo al l'aria la massa, questa perde una parte degli acidi solfidrici che contiene e può essere nuovamente utilizzata. L'operazione del ricambio della massa si fa molte volte, finchè la massa è satura completamente e deve quindi essere messa fuori d'uso.*

La nostra officina adopera da 25.000 a 30.000 chilogrammi di massa all'anno. Le grandi officine utilizzano la massa satura per ricavre il cianuro di ferro.

* * *

Dopo queste operazioni, il gas è pronto per l'uso , ma prima deve essere misurato ed a tale scopo viene installato il contatore di fabbricazione, *il quale segna la produzione giornaliera od oraria a secenda che il controllo viene fatto solo alla mattina o ad ogni ora.*

Dal contatore il gas passa nelle campane gazometriche che servono ad eguagliare le differenze fra la produzione ed il consumo, ossia costituiscono una necessaria riserva per ogni evenienza. Le campane, formate da fogli di lamiera di ferro, si possono confrontare con un bicchiere capovolto in un recipiente d'acqua poichè si abbassano e si innalzano nella vasca piena d'acqua a seconda del cosumo e della produzione. Il totale della riserva dell'Officina è di Mc. 1850.

Da ultimo abbiamo il cosidetto regolatore di pressione, vale a dire un apparecchio messo in relazione con una valvola che si chiude e si apre più o meno a seconda del consumo che si verifica in Città. I diagrammi mostrati provano chiaramente che maggiore è il consumo, maggiore è la pressione e viceversa.

Come annesso all'Officina abbiamo la lavorazione delle acque ammoniacali che forma un fabbricato a sè. Col concorso dei vapori di ammoniaca, che si ottengono riscaldando l'acqua ammoniacale, si ottiene il solfato d'ammoniaca, facendo gorgogliare i vapori stessi in un bagno di acido solforico commerciale.

La produzione annua del solfato ammonico, che serve come ingrasso chimico, è di circa 25.000 kg..

Il consumo di fossile nel 1912 è stato to di circa 5260 T., la produzione di gas di circa 1¼ di milioni di Mc. Gli abbonati che a fine 1899 non raggiungevano la cifra di 500 sono ora saliti a 2.300, di cui 2.180 in Città e 120 a Massagno.

* * *

Nell'ottobre del 1915 uscì la prima edizione di *Passeggiate luganesi*, libro di lettura per la quarta classe, scritto appositamente, dietro nostro invito, dal defunto prof. Giovanni Anastasi. La quarta *passeggiata* è interamente dedicata all'*Officina comunale del gas.*

Fra Libri e Riviste

LES FINS ET L'ORGANISATION DE LA SOCIETE' DES NATIONS.

Questa pubblicazione, destinata ai docenti delle scuole elementari e medie, contiene un'esposizione degli scopi, della costituzione, dell'organizzazione e del funzionamento della Società delle Nazioni, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro e della Corte permanente di Giustizia internazionale. L'opera ha per iscopo di dare ai membri del corpo insegnante di tutti gli Stati facenti parte della Società delle Nazioni, identiche nozioni su questi problemi. (pag. 92. Prezzo Fr. 1.—).

RECUEIL PEDAGOGIQUE.

Il «Récueil pédagogique» della Società delle Nazioni è una raccolta di documenti e di articoli concernenti i diversi aspetti della questione: «*Come far conoscere la Società delle Nazioni e sviluppare lo spirito di cooperazione internazionale?*» Questa raccolta contiene articoli di pedagogisti ben noti, note fornite dai Governi o scritte da specialisti di quindici diverse nazioni. Il «Récueil pédagogique» sarà pubblicato regolarmente; il secondo numero uscirà nel 1930. (172 pag. P. Fr. 2.50).

* * *

Chiedere i due suindicati volumetti alla *Societé des Nations: Service des pubblications*, Genève.

GIORNALE-RIVISTA DEL TIRO FEDERALE DI BELLINZONA.

La Commissione del bellissimo *Giornale-Rivista del Tiro* ha diretto ai cittadini ticinesi, e confederati, ai Comuni, Patriziati e Società tutte del Cantone e alle Scuole, Biblioteche, Circoli di coltura e divertimento la seguente circolare, che noi appoggiamo vivamente:

«Il Comitato di Organizzazione del Tiro federale di Bellinzona, svoltosi nel luglio u. s. con tanto consenso di popolo, ha provveduto a pubblicare, a mezzo di una speciale Commissione, un GIORNALE- RIVISTA della FESTA, col proponimento di illustrare l'intero Cantone e gli episodi più memorandi e caratteristici della grandiosa manifestazione.

La pubblicazione può dirsi riuscita sotto ogni rapporto.

Essa si compone di 10 fascicoli con 200 pagine di testo, in italiano, tedesco, francese e romancio, in poesia e in prosa, stampato su carta di lusso e corredato di speciali disegni e riproduzioni nonchè 120 pagine di illustrazioni, delle quali un buon terzo riproduce avvenimenti del Tiro, come corteggi, ricevimenti, gruppi in costume, Comitati, tiratori, scene dello Spettacolo della festa, Autorità, doni d'onore, ecc.

Sei magnifiche tavole a colori, riproducenti altrettanti quadri dei più noti pittori del Cantone, completano e danno maggior valore all'opera.

Furono stampati 6000 esemplari di ogni fascicolo; senonchè, contrariamente ad ogni legittima aspettativa, il risultato della raccolta degli abbonamenti nel Ticino, ha dato, sinora, un esito non troppo lusinghiero.

Moltissimi sono ancora coloro che, pur essendo ottimi patriotti ed avendo mezzi sufficienti, non si sono curati di sottoscrivere un abbonamento od anche solo di esaminare la pubblicazione e giudicare del suo valore e della sua importanza. Invece chi ha visto i fascicoli si è affrettato a comperarli ed è arcicontento di possedere un volume che, fra poco, diventerà raro e prezioso. Infatti nessun'altra opera, in margine al Tiro, è destinata a ricordarne la grandiosità e la completa riuscita, più della raccolta del Giornale della Festa.

Ecco, del resto, il parere espresso in proposito dal più alto Magistrato ticinese: l'On. Consigliere federale Motta:

«Il *Giornale della Festa* merita d'entrare quale amico in ogni casa ticinese. Merita anche d'entrare nella casa di quei confederati — e non sono pochi — che hanno qualche nozione d'italiano.

«Gli articoli danno un'immagine chiara e bella del Ticino. Vi hanno collaborato quasi tutte le penne più forbite del nostro paese e ognuno degli scrittori ha cercato di dare il meglio di sè stesso. V'hanno collaborato inoltre, con scritti, pregevoli, autori di lingua tedesca, francese e ladina.

«La stampa e i tipi sono molto curati, le incisioni e le fototipie perfette.

«Il Ticino ha elevato così a sè stesso un piccolo monumento storico, artistico e letterario che a me è parso fra le cose più notevoli e più durevoli che il Tiro di Bellinzona, per tante ragioni memorabile, ha saputo suscitare.

«Io non posso che raccomandare vivamente a quanti non l'avessero già fatto di prendere un abbonamento a questa pubblicazione non meno dilettevole che istruttiva.»

L'Onorevole Motta ha scritto che il *Giornale della Festa* merita di entrare in ogni casa ticinese e in molte case di confederati e noi aggiungiamo che non dovrebbe mancare presso nessun Municipio, Patriziato, Scuola, Archivio, Biblioteca, Società; insomma, dovrebbe essere il libro di tutti i ticinesi e di tutti i corpi morali del Cantone.

L'abbonamento a 10 fascicoli sciolti costa fr. 12.—

La copertina (artistica e in tela) per la rilegatura del volume costa in più, fr. 3.50.

Il volume completo, rilegato in tela, costa fr. 19.—

La Commissione può accordare un ribasso sensibile a coloro che prenderanno almeno 2 volumi rilegati.

I versamenti vanno fatti anticipatamente servendosi dell'unita cedola per il Conto chèque postale N. XIa 1669.»

LO STOICISMO NELLA VITA DI CICERONE.

Uno stupido errore di stampa, che trasformò Cicerone in Nerone, ci offre il destro di riparlare di questo scritto eruditissimo di Giuseppe Rensi, estratto dalla *Rassegna Nazionale* di Roma, fascicolo di maggio-giugno (pp. 30).

E' di piena attualità. Basti riferire le linee introduttive: «Cicerone era vicino ai sessant'anni, quando lo Stato legale romano, che già precedentemente aveva subito terribili scosse, ma che mediante una saggia riforma avrebbe potuto rinvigorirsi sul suo stesso tronco senza frattura e soluzione di continuità, riceveva da Cesare il colpo di grazia.»

Lo raccomandiamo ai lettori, coerentemente all'atteggiamento da noi assunto, fino dal principio del 1923, contro le dittature e in difesa della democrazia liberale.

COLLECTION D'ACTUALITES PÉDAGOGIQUES

Sono testè usciti i volumi:

Anderson, G. L. *La lecture silencieuse.* Fr. 4.50 .

Anderson, H. H. *Les cliniques psychologiques pour l'enfance aux Etats-Unis et l'oeuvre du Dr. Healy.* Fr. 5.50

Huguenin, Elisabeth. *La coéducation des sexes.* Fr. 3,75.

Lombardo-Radice. *Les petits Fabre de Portomaggiore,* avec une notice sur la Méthode de Mompiano par Mlle Carroi. Fr. 6.50

Altri volumi della rinomata collezione:

Artus-Perrelet, Mme L. *Le dessin au service de l'éducation.* Fr. 4.—

Audemars et Lafendel. *La maison des petits de l'Institut J.-J. Rousseau* Fr. 2.—

Baden-Powell. *Eclaireurs.* Fr. 4.50 — *Le livre des Louveteaux* Fr. 4.— — *Le livre des Eclaireuses* Fr. 4.50.

Balmer, F. A. *Les classes dites faibles.* Fr. 3.25.

Baudouin, C. *Psychologie de la suggestion et autosuggestion* Fr. 10.— — *Edudes de psychanalyse* Fr. 8.— — *Tolstoï éducateur* Fr. 5.—

Bovet, P. *Le sentiment religieux et la psychologie de l'eifant.* Fr. 3.—

Decroly, Dr. O. *L'initiation à l'activité intellectuelle et motrice per les jeux éducatifs.* Fr. 3.—

Descoeudres, A. *L'éducation des enfants anormaux.* Fr. 7.50 — *Le développement de l'enfant de deux à sept ans.* Fr. 7.50

Dewey, John. *L'école et l'enfant. Introduction par Ed. Claparède.* Fr. 2.75

Dottrens, Robert. *L'éducation nouvelle en Autriche. Préface de M. Pierre Bovet.* Fr. 3.—

Duvillard, E. *Les tendances actuelles de l'enseignement primaire. Suivi de 24 planches de jeux pour l'éducation du calcul et du langage à l'usage des enfants de sept à dix ans.* Fr. 5.—

L'Education et la solidarité. Etudes présentées au 3e Congrès d'éducation morale Avant-propos de Ad. Ferrière. Fr. 5.—

L'Esprit international et l'enseignement de l'histoire. Etudes présentées au 3e Congrès d'éducation morale. Préface de Henri Reverdin. Fr. 5.—

Evard, Marg. *L'adolescente. Etude de psychologie expérimentale.* Fr. 6.—

Faria de Vasconvellos. *Une école nouvelle en Belgique.* Fr. 3.50

Ferrière, Ad *L'autonomie des écoliers.* Fr. 5.—

Foerster, F.-W. *L'école et le caractère* (6e édition). Fr. 5.—

Fontègne, J. *L'orientation professionnelle.* Fr. 8.—

Godin Dr. Paul. *La croissance pendant l'âge scolaire.* Fr. 4.75. — *Manuel d'Anthropologie pédagogique.* Fr. 1.75.

Gunning, J. W. L. *Jan Ligthart.* Fr. 7.50

Hamaïde, A. *La methode Decroly* Fr. 6.—

Jentzer, K. *Jeux de plein air et d'intérieur* Fr. 3.50

Les Leçons de français dans l'enseignement secondaire. Fr. 3.—

Piaget, Jean. *Le langage et la pensée chez l'enfant.* Fr. 6.— — *Le jugement et le raisonnement chez l'enfant.* Fr. 6.—

Pieczynska, E. *Tagore éducateur* Fr. 4.—

Regard, N. *Dans une petite école.* Fr. 3.50

Walther, Léon. *La Technopsychologie du travail industriel.* Fr. 8.—

Uscirà entro il 1929:

Björsten, Elli. *Gymnastique féminine, psychologie et physiologie.*

Rivolgersi alla Ditta editrice, *Delachaux & Niestlé S. A.,* Neuchâtel.

Necrologio Sociale

CORNELIO SOMMARUGA.

Si è spento nel pomeriggio del 2 ottobre. Da tempo la sua salute aveva ricevuto gravi scosse, ma le pazienti cure alle quali si era sottoposto lasciavano vive speranze; invece, improvvisamente, la sua vita si è chiusa a soli 57 anni d'età.

Datosi giovanissimo alla carriera commerciale, dopo di aver aiutato il padre Giacomo nell'azienda di Piazza Commercio, passò come contabile in uffici pubblici importanti distinguendosi per capacità e per probità.

Era stato per parecchio tempo Consigliere Comunale e, nel duro quadriennio dal 1916 al 1920, membro della Municipalità di Lugano, mettendo a contributo dell'Amministrazione della Città la sua attività e la sua grande capacità amministrativa.

Buono, cortese, affabile, sapeva cattivarsi le simpatie di quanti lo avvicinavano. Ma il campo nel quale Egli dimostrò il suo buon cuore fu quello della beneficenza: non c'era opera di bene in cui non spiccasse la sua personalità. Specialmente care gli furono l'Associazione Pro Ciechi, la Colonia Climatica Luganese, la Lega Antitubercolare e la Demopedeutica.

Era nostro Socio dal 1889 e tenne con distinzione la carica di Cassiere Sociale per ben 12 anni. L'anno scorso, sentendosi venir meno le forze, chiese di essere sostituito. L'Assemblea, a malincuore, accettò le dimissioni e in ricompensa dei servigi resi alla Società lo acclamò Socio Onorario

Alla famiglia l'espressione del nostro massimo cordoglio.

MARGHERITA NIZZOLA.

Cessava di vivere ai primi di ottobre, dopo lunga malattia.

Nata nel 1858 era stata avviata dal padre suo, il compianto prof. Giovanni Nizzola, alla carriera magistrale. Uscita col diploma di maestra dalla vecchia Metodica esercitò per vent'anni come docente di scuola privata, passando poi alla Scuola Maggiore di Lugano, ove si distinse per intelligenza e zelo. Ritiratasi dall'insegnamento per motivi di salute, si era poi dedicata con cuore di figlia e con squisita gentilezza d'animo a tener compagnia al vecchio genitore, del quale fu il sostegno e la consolazione.

Buona ed affabile lascia di sè il più caro ricordo. Ai parenti tutti le nostre vive condoglianze.

ANTONIO FRANSIOLI

E' mancato nella veneranda età di ottant'anni: popolare e simpaticissima figura di vallerano leventinese. Da qualche tempo viveva appartato, e da più mesi non abbandonava più la camera; la sua fine era purtroppo prevista vicina. Era stato proprietario dell'Albergo Fransioli sulla Piazza Grande di Faido esercitando fino a pochi anni fa l'arte alberghiera. Esercitò inoltre il commercio dei vini, circondato sempre dalla fiducia della sua clientela. Nella vita politica militò sempre nelle file del partito liberale. Coprì, con molto onore, le cariche pubbliche di municipale e di Commissario di Governo. Fu anche investito del mandato di deputato al Gran Consiglio. Un semprevivo sulla tomba dell'ottimo cittadino.

Alla Demopedeutica apparteneva dal 1888.

Nel fascicolo di novembre uscirà il Verbale della riuscitissima assemblea di Brissago.

NUOVO CONCORSO.

Leggere a pagina 221 i termini del nuovo concorso aperto dall'«Educatore».

La Ditta **ENRICO FRANCK FIGLI** (riparto Q) a **Basilea** mette a disposizione dei membri del corpo insegnante, gratuitamente e franco, delle

salva-copertine per scolari

Basta indicare a mezzo cartolina postale il numero degli scolari. **P. 2239 O.**

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento.

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro richerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

zionale Svizzera
Berna

EDUCAZIONE NAZIONALE

ORGANO DI STUDI DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE E NELLE FAMIGLIE
diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Questa rivista fondata nel 1919, è la continuazione dei *Nuovi Doveri*. Tratta con ampiezza i problemi didattici particolarmente quelli che derivano dalla attuazione della riforma del 1923. Riferisce con studi e recensioni sulla letteratura pedagogica straniera. Dal numero di Aprile del 1929 iniziò una serie di studii didattici intorno alle scuole secondarie, ricominciando con una *guida per il primo insegnamento del greco*. Pubblica ogni anno quattro volumi di *supplementi*.

Abbonamento coi supplementi L. 36 annue, a cominciare da qualsiasi Fascicolo. Senza supplementi L. 24. Estero, il doppio.

AMMINISTRAZIONE: *Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149)*.

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE',,

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE',, S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

ANNO 71° LUGANO, Novembre 1929 N. 11

Recentissima pubblicazione:

G. LOMBARDO-RADICE

Primi mesi di Greco

Studio iniziale del greco sulla base del latino e dell'italiano - Studio integrativo per chi è già avviato.

In ambito grammaticale ristrettissimo, molte piacevoli letture *(folklore ellenico, sentenze, versi, passi del Vangelo,* ecc.) di immediata evidenza.

Il libro è consigliabile:

a) **come premio e libro per le vacanze** agli alunni che finiscono la terza ginnasiale;

b) **come testo integrativo** per l'ultimo mese di scuola in quarta ginnasiale;

c) **come testo iniziale** per i primi mesi del nuovo anno scolastico in quarta ginnasiale;

d) **come sussidio didattico per lo studio del latino** per gli ultimi mesi di terza ginnasiale.

Editrice: " L'EDUCAZIONE NAZIONALE ,, Roma (149)
Via Jacopo Ruffini, 2-A

SOMMARIO del N. 11 - (Novembre 1929)

L'87.a assemblea della Dempedeutica: Verbale.

I Bazzi di Brissago.

Il XVIII Congresso Stomatologico italiano.

Osservazioni e riflessioni di un naturalista nella sua campagna.

Progetto di programma di lavoro manuale per le Scuole Maggiori.

Dono alla nostra Società.

Liceo magistrale.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — «Parini» di Paolo Arcari — «L'eterna veglia» di Valerio Abbondio.

Necrologio sociale: Pasquale Leona.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

Diffondere:

Il Maestro Esploratore

(La scuola di C. Negri a Lugano)

Contiene, fra altri scritti, un programma completo

a) di Lezioni all'aperto per le Scuole elementari (1924-25);

b) di Visite a officine, a opifici, ecc., per le Scuole Maggiori (1922-1923).

2.o Supplemento all'„Educazione Nazionale" 1928

Editrice:

Associazione per il Mezzogiorno - Roma

(Via Monte Giordano, 36)